Rassegna del 07/06/2010

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**29**	Intervista a Simonpaolo Buongiardino - Simonpaolo Buongiardino: "Bastano dieci euro al mese per coprire i disoccupati"	**Dell'olio Luigi**	1
BRESCIA OGGI	**40**	Le piccole imprese e le partite Iva Potere da invisibili	**Incontro Simona**	3
SOLE 24 ORE	**12**	In Italia. Venerdì l'andamento dell'export nei primi tre mesi	**Nepitelli Barbara**	5

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**4**	Donne in pensione a 65 anni, stretta del governo	**Bagnoli Roberto**	6
CORRIERE DELLA SERA	**5**	"Meglio cercare un compromesso: rinvio al 2016"	**Piccolillo Virginia**	7
GIORNALE	**3**	Lo Stato obeso ci costa 300 miliardi	**Signorini Antonio**	8
SOLE 24 ORE	**2**	Sud tentato dall'Irap-zero - Il Sud insegue l'Irap-zero	**Candidi Andrea_maria - Cherchi Antonello**	9
CORRIERE DELLA SERA	**4**	Intervista a Franco Frattini - Frattini: rigore, ma c'è spazio per migliorare	**Galluzzo Marco**	12
GIORNALE	**8**	Intervista a Giancarlo Galan - "Taglierò gli sprechi come rami secchi"	**Gaiardoni Elena**	14
CORRIERE DELLA SERA	**7**	Intervista a Roberto Calderoli - "Moratti e l'Inter alterano il mercato - "No ai petrolieri che pagano gli ingaggi con i soldi pubblici per lo smaltimento	**Cremonesi Marco**	16
SOLE 24 ORE	**1**	Intervista a Sergio Chiamparino - Chiamparino: "Colpite le aree più dinamiche" - Chiamparino: "Un colpo alle aree più dinamiche"	**Trovati Gianni**	18
STAMPA	**7**	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "È sbagliato infierire in questo momento"	**Masci Raffaello**	21
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	**13**	Imprese. L'Europa chiede leggi "a misura di piccoli"	**Trovato Isidoro**	23
REPUBBLICA	**2**	Allarme debito, l'Europa accelera - L'austerity di Londra e Berlino Cameron: "Anni di duri sacrifici"	**Franceschini Enrico**	24
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**1**	Banche, torna la grande paura - Banche italia, torna la paura. Gli investitori puntano sul dollaro	**Panara Marco**	26

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	**1**	Se si scopre che Londra sta peggio di Roma	**Giannino Oscar**	29
SOLE 24 ORE	**1**	Ora si rischia l'aumento delle tariffe - Tasse bloccate, sotto tiro le tariffe	**Orioli Alberto**	30

SETTORI

REPUBBLICA	**19**	Compra falsa griffe, stangata su una turista	**Pellicani Nicola**	31
REPUBBLICA	**19**	Abusivi in spiaggia, linea dura sarà un'estate di sequestri e denunce	**Coppola Paola - Vincenzi Maria_Elena**	33
REPUBBLICA	**1**	I veleni dell'Economia che investe sulla crisi - Dal cemento ai rifiuti l'eco-business delle mafie alimentato dalla crisi	**Saviano Roberto**	34

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 07-GIU-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 588.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 29

Il settore è in pieno fermento in tempi di tagli del welfare formule di risparmio si intrecciano con fondi pensati in un'ottica di tutela

L'INTERVISTA

Simonpaolo Buongiardino "Bastano dieci euro al mese per coprire i disoccupati"

LUIGI DELL'OLIO

Milano

La crisi mette a dura prova il sistema di welfare e anche i fondi integrativi sanitari si adattano. Fondo Est, nato tre anni fa nell'ambito del rinnovo contrattuale per i lavoratori del terziario e del turismo, da qualche settimana ha lanciato il sistema dei versamenti volontari. Ne abbiamo parlato con il presidente Simonpaolo Buongiardino.

In cosa consiste la novità?

«Consapevoli delle difficoltà economiche che il paese sta attraversando, consentiamo agli iscritti di continuare a esserlo anche durante eventuali periodi di sospensione del rapporto di lavoro, relativi a uno stato di disoccupazione o di mobilità, all'aspettativa non retribuita o alla cassa integrazione. In sostanza, il lavoratore si fa carico di pagare il contributo — dieci euro mensili *n. d. r* — e in cambio continua a usufruire dei servizi del fondo. Per aderire basta compilare il modulo presente sul nostro sito ed effettuare il versamento tramite conto corrente postale, carta di credito o bonifico bancario. Non c'è interruzione del servizio».

La crisi ha influito anche sulle adesioni?

«L'incremento della disoccupazione influisce sul numero di lavoratori che operano nei settori del fondo, ma il numero delle iscrizioni sta continuando a crescere: ad aprile abbiamo toccato quota 1,14 milioni di lavoratori, circa 200mila in più rispetto a un anno fa, mentre nello stesso periodo le aziende sono cresciute di 17mila unità superando quota 124mila».

Come funziona concretamente il Fondo?

«Il Fondo è parte integrante del Ccnl, contratto nazionale collettivo del terziario e del turismo. Quindi tutte le aziende del comparto sono tenute a iscrivere i loro dipendenti assunti a tempo indeterminato (compresi gli apprendisti), mentre le aziende dei settori turismo e ortofrutticolo possono iscrivere anche i lavoratori con contratto a tempo determinato superiore, rispettivamente, a tre e cinque mesi, a condizione che il lavoratore ne faccia richiesta per iscritto al datore di lavoro all'atto dell'assunzione».

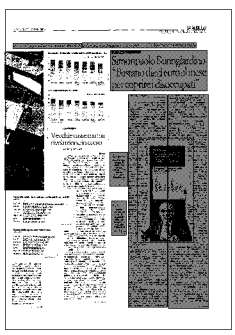
Come giudica il riordino della sanità integrativa ad opera del decreto Sacconi? Che impatti avrà sul funzionamento di Fondo Est?

«E' senza dubbio un fatto positivo perché consente un monitoraggio del mercato attraverso lo strumento dell'Anagrafe. Per quanto ci riguarda, dal punto di vista organizzativo non cambia nulla perché eravamo già attrezzati per accogliere le novità del decreto. Ci siamo adeguati alla disposizione che sancisce un minimo del 20% delle prestazioni per cure odontoiatriche e assistenza socio-sanitaria ai non autosufficienti. Il decreto indica anche interventi destinati per chi è temporaneamente inabilitato per malattia o infortunio: su questo fronte ci siamo spinti anche oltre, mettendo a disposizione presidi medici come tutori per immobilizzare arti oggetto di lesioni e cure fisioterapiche».

Quali sono i servizi più utilizzati dagli iscritti?

«Lo scenario è differente rispetto ai primi tempi. Inizialmente, gli iscritti usufruivano soprattutto del rimborso dei ticket sanitari pagati al Servizio Sanitario Nazionale per gli accertamenti diagnostici e di pronto soccorso. Ancora oggi questa voce costituisce la quota preponderante, ma la sua incidenza è scesa dall'82% del 2007 al 58% del 2009. Mentre i rimborsi per visite specialistiche presso i centri convenzionati hanno raggiunto il 30%, con il restante 12% relativo a servizi fuori rete. E la dimostrazione che cresce la conoscenza dello strumento e delle sue opportunità. Tra le prestazioni erogate, al primo posto ci sono quelle di alta diagnostica, seguite dalle cure odontoiatriche».

Come si tiene in piedi una



data stampa
CONFCOMMERCIO

struttura che riceve 120 euro annui per iscritto e ha un 1,2 milioni di aderenti?

«Abbiamo un'organizzazione molto snella, con 60 occupati e un diffuso impiego delle tecnologie. Il risultato è che la struttura incide per il 6,5% sui ricavi complessivi, una quota che calerà col crescere degli iscritti. Per i servizi, abbiamo una partnership con UniSalute, compagnia del gruppo Unipol specializzata in campo sanitario, che può contare su una rete diffusa in tutto il territorio tra case di cura, ospedali e centri diagnostici convenzionati. In questo modo, chi sceglie di curarsi nelle strutture accreditate può effettuare le visite senza ticket e senza affollare ulteriormente le liste di attesa. Ma la tendenza è ad aumentare i servizi gestiti direttamente dal fondo per ridurre ulteriormente i costi. Un obiettivo, questo, che sarà raggiunto anche con la crescita progressiva delle adesioni, considerate le possibili economie di scala».

Ci sono misure particolari per la maternità?

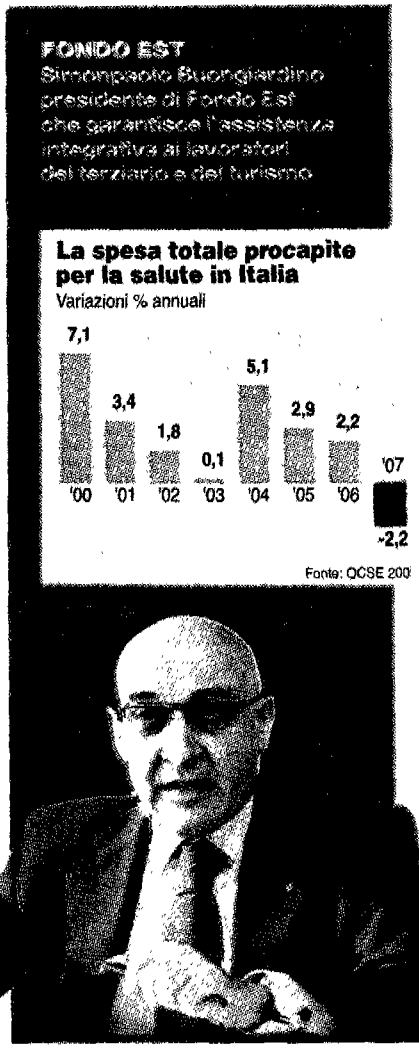
«Il fondo concede il rimborso delle analisi chimico cliniche e delle ecografie effettuate nel periodo della gravidanza, oltre a un'indennità per ogni giorno di ricovero in occasione del parto, fino a un massimo di sette giorni. In questo modo offriamo un sostegno reale per le spese sostenute dalle future mamme, a prescindere dall'esito della gravidanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci siamo già adeguati alle nuove norme con la quota del 20 per cento focalizzata

Cresce la conoscenza del nostro strumento utilizzato sempre più per l'alta diagnostica

FONDO EST
Simonpaolo Buongiardino presidente di Fondo Est che garantisce l'assistenza integrativa ai lavoratori del terziario e del turismo



Quotidiano | Brescia Oggi | 07-GIU-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Maurizio Cattaneo | da pag. 40

TRENTO. Al festival dell'economia fa discutere l'analisi di Dario Di Vico

Le piccole imprese e le partite Iva Potere da invisibili

Sono la pancia del Paese, tra slanci e paure. Snobbati, ora blanditi dal governo, però in tanti chiudono Intraprendenti? Gli immigrati

Simone Incontro

Piccoli: quattro milioni di piccole aziende e otto milioni di partite Iva rappresentano per l'Italia un patrimonio vitale. I Piccoli credono nella libera impresa e nel lavoro autonomo, non disdegnano il mercato e lo considerano meglio della politica, odiano la burocrazia e le tasse, lo Stato-imprenditore e le oligarchie industriali. Sono la pancia del Paese e ne esprimono le paure, gli umori e gli slanci.

A loro è dedicato *Piccoli* (Marsilio, 173 pagine, 15 euro), l'ultimo libro del giornalista Dario Di Vico. Questi attori sociali ed economici, secondo l'editorialista del *Corriere della Sera* sono da sempre invisibili, «non hanno santi in paradiso e le loro rivendicazioni non riescono arrivare ai piani alti, ai decisori». Il Festival dell'economia di Trento ha dato loro spazio nell'appuntamento «Piccoli. La pancia del paese». Nel programma di questo dibattito era prevista anche la partecipazione del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ma, a causa di un suo battibecco con il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, sui privilegi dell'autonomia e il Nordest, a metà maggio, ha preferito non prendere parte alla tavola rotonda del Festival. Torniamo allora alla buona inchiesta di Di Vico sulle realtà produttive del Nord. Il giornalista del *Corriere* da un lato riconosce i meriti della concertazione italiana degli anni Novanta, al tempo dell'asse Ciampi-Cofferati, per quanto riguarda il superamento dei conflitti, la lotta all'inflazione e l'entrata in Eurolandia, ma, dall'altro, sostiene che la «formula triangolare» (governo-Confindustria-sindacati) ha tenuto ai margini del patto sociale tutto il resto. «La complessità è rimasta fuori dalla porta e il cammino verso la modernità si è interrotto, restando più o meno vincolato a questo o a quell'orientamento di Confindustria oppure ai ricorrenti veti della Cgil».

Ditte individuali La metà di quelle nuove ha titolare di origine estera Tra i parrucchieri il boom dei cinesi

Per l'autore di *Piccoli*, l'aver insistito sulla concertazione oltre il suo ciclo vitale ha fatto sì che nella società restasse latente la domanda di rappresentanza. L'ottanta per cento dei microimprenditori e del popolo delle partite Iva, riporta Di Vico, vota per Silvio Berlusconi e Umberto Bossi e considera l'esecutivo uscito dalle elezioni politiche del 2008 come un governo amico. Eppure, le piccole imprese hanno chiuso. Così, scrive l'autore, fra il centrodestra e i Brambilla resta un non detto, una zo-

Tra centrodestra e i «Brambilla» resta il non detto dove competono Pdl e Lega: il derby del Nord



data stampa

na grigia che assume rilievo politico perché è il terreno privilegiato della competizione fra Pdl e Lega, il grande derby del Nord.

Per il centrosinistra la secessione è un invito perentorio a rialfabetizzarsi. Di Vico allora percorre l'Italia dei Piccoli a partire dal patto di Capranica, la prima riunione congiunta di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani — che insieme rappresentano direttamente due milioni di imprese — di tre anni fa nel cinema romano di Capranica per protestare contro la politica fiscale di Visco. L'autore descrive poi l'atmosfera delle riunioni degli artigiani e dei piccoli imprenditori del Nordovest (Lombardia e Piemonte) che chiedono maggiore rappresentanza.

Di Vico fa tappa nel Nordest dove incontra gli imprenditori vicentini che lavorano nel settore dell'oro, analizza il ruolo della scuola di formazione dei manager di Altavilla Vicentina e quello delle assemblee della Life di Fabio Padovan e, infine, dialoga con l'imprenditore veronese Alberto Bauli.

L'ultima parte del viaggio di Di Vico è tra il popolo delle partite Iva e il ceto medio degli immigrati che si sta trasformando anche in Italia. Sono questi ultimi infatti le nuovissime partite Iva, le ultime reclute dell'esercito del lavoro autonomo made in Italy. Non più solo commercianti, artigiani, liberi professionisti, in prevalenza del Nord, che avevano rappresentato le tradizionali figure del lavoro autonomo ma qualcosa di diverso.

Di Vico evidenzia il fatto che le ditte individuali con un titolare straniero sono ormai la metà delle nuove aperture di partite Iva. La regione dove ce ne sono di più è la Lombardia, con oltre 46mila. Dopo il fenomeno del kebab, ora tocca ai parrucchieri cinesi: da inizio anno a Milano, un terzo delle ditte individuali iscritte nel settore parrucchieri/estetisti alla Camera di commercio è cinese, 41 su 124, vere e proprie mosche bianche nel difficile momento economico che l'Italia sta vivendo.

La crisi ha avuto l'effetto di rendere più corta la coperta e di lasciare al freddo non solo precari e disoccupati, ma anche artigiani, piccoli commercianti e professionisti. La loro voce al momento non sembra farsi sentire, perché ancora schiacciata dal duopolio Confindustria-sindacati. La politica sarà disposta ad accettare un'alleanza con i Piccoli che può diventare il nuovo baricentro della rappresentanza sociale nell'Italia post-crisi? Se a destra, a sinistra e al Nord non saranno miopi, capiranno che opporsi potrebbe rivelarsi un boomerang. ♦

IN ITALIA A CURA DI BARBARA NEPITELLI CON LA COLLABORAZIONE IL SOLE 24 ORE/RADIOCOR

Venerdì l'andamento dell'export nei primi tre mesi

Lunedì 7 giugno

Italia
- L'Istat rende noti i dati sull'andamento del bilancio demografico nazionale nel 2009 (ore 10).
- La Camera di commercio di Roma promuove un incontro per la presentazione della ricerca "Un'Italia che attrae" realizzata da Ipsos. Tempio di Adriano, piazza di Pietra, Roma (ore 10,30).

Italia-Cina
- Forum sulla cooperazione delle Pmi cinesi e italiane, organizzato dal Consolato della Repubblica Popolare Cinese a Milano, Ice e Assolombarda. Hotel Principe di Savoia, piazza della Repubblica, 17, Milano (ore 9,30).

Industria
- Assemblea di Federchimica. Auditorium Assolombarda, Milano (ore 11,30).
- Conferenza stampa di Confindustria Ceramica per un'analisi congiunturale sull'andamento dell'industria italiana della ceramica e sulle strategie future. Presso la sede, viale Monte Santo 40, Sassuolo, Modena (ore 11).

Pmi
- Incontro del Tavolo nazionale di lavoro "Sos Impresa Italia" promosso da UniCredit Group. Palazzo De Carolis, via Lata 3, Roma (ore 11).

Made in Italy
- In occasione della Giornata Mondiale dell'Accreditamento, tavola rotonda sul tema "Fare qualità. Prodotti e servizi per competere" organizzata da Accredia in collaborazione con la Rai, Confindustria Sit e Aicq. Viale Mazzini 14, Roma (ore 15,30).

Finanza
- Da oggi a mercoledì si svolge la X Conferenza dell'International Insolvency Institute, con la collaborazione dello Studio Legale Ghia. Abi, palazzo Altieri, Roma (ore 9.30).

Fondi
- Assogestioni pubblica il rapporto mensile sui fondi comuni a maggio.
- Associazione liberi professionisti.
- Seminario di approfondimento sui temi della sicurezza del lavoro, la tutela del contribuente e il collegato sul lavoro. Ore 16,00, Grand'Hotel D'Aragona, Via S. Donato 5, Conversano (Ba).

Martedì 8 giugno

Ddl Semplificazione P.a.
- Prosegue nell'Aula della Camera l'esame del Ddl sulla semplificazione dei rapporti tra Pubblica amministrazione con cittadini e imprese.

Ddl intercettazioni
- Prosegue in Senato l'esame del Ddl sulle intercettazioni. Oggi il provvedimento è all'ordine del giorno della commissione Giustizia (ore 12) e dell'Aula (ore 16,30).

Immobili
- 7° Forum "Edilizia e Territorio" organizzato da Il Sole 24 Ore - Formazione. Grand Hotel Parco dei Principi, via G. Frescobaldi 5, Roma (ore 9).
- Si svolge da oggi a giovedì Eire 2010 - Expo Italia Real Estate su "Lo sviluppo del Real Estate nel Mediterraneo". Rho, Milano (ore 10).

Turismo
- Si tiene la 60ª Assemblea di Federalberghi. Auditorium Parco della Musica, viale Pietro de Coubertin 30, Roma (ore 10).

Assicurazioni
- Presentazione della Relazione sull'attività svolta dall'Isvap nel 2009. Complesso Monumentale Santo Spirito in Saxia, Borgo S. Spirito 2, Roma (ore 10,30).

Mercoledì 9 giugno

Manovra
- Ciclo di audizioni in commissione Bilancio del Senato sul decreto legge con la manovra. Oggi vengono ascoltati sindacati (ore 20,30), Ance e Confedilizia (ore 21,30) e cooperative (ore 22). Domani sono previste le audizioni di Confindustria (ore 8,30), Associazione rete imprese Italia (ore 14), Abi (ore 15,15), Banca d'Italia (ore 16,30), Corte dei Conti (ore 18), Regioni (ore 19), Anci e Upi (ore 20). Venerdì viene ascoltata l'Istat (ore 9).

Artigianato
- Assemblea di Confartigianato. Auditorium Parco della Musica, viale De Coubertin 30, Roma (ore 10,30).

Cultura
- Conferenza stampa di Confindustria Cultura Italia sullo stato dell'Industria Culturale Italiana, la svolta digitale, l'innovazione nel settore. Hotel NH President, largo Augusto 10, Milano (ore 11,30).

Giovedì 10 giugno

Produzione industriale
- L'Istat comunica i dati sull'andamento della produzione industriale ad aprile (ore 10).

Conti economici
- L'Istat diffonde i dati sull'andamento dei conti economici trimestrali nel primo trimestre (ore 11).

Sanità
- Convegno su Finanza & Sanità promosso da Finlombarda. Palazzo Clerici, via Clerici 5, Milano (ore 9).

Impresa
- Assemblea generale Anci, Associazione nazionale calzaturifici italiani. Presso la sede de Il Sole 24 Ore, via Monte Rosa 91, Milano (ore 10,30).

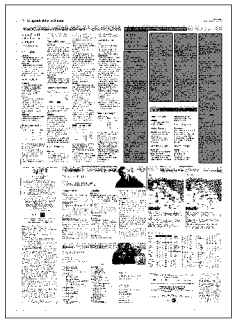
Energia
- Assemblea annuale dell'Unione petrolifera. Palazzo della Cancelleria, piazza della Cancelleria 1, Roma (ore 11,30).

Venerdì 11 giugno

Export
- L'Istat rende noti i dati sull'andamento delle esportazioni delle regioni italiane a gennaio-marzo (ore 10).

Industria
- Apre oggi per concludersi domani il convegno su "Responsabilità e riforme, per un nuovo destino del Paese" organizzato dai Giovani Imprenditori di Confindustria. Grand Hotel Miramare, Santa Margherita Ligure, Genova (ore 14,30).

Sindacato
- Da oggi a domenica si svolge la Festa nazionale della Cisl. Domenica (ore 10,30) il direttore de Il Sole 24 Ore, Gianni Riotta intervista il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
07-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 4

Donne in pensione a 65 anni, stretta del governo

Brunetta: al prossimo Consiglio dei ministri. Sacconi però cerca la mediazione con l'Europa

ROMA — Arriverà probabilmente entro la settimana la stretta sulle pensioni delle donne del pubblico impiego che vedranno così alzare l'età di uscita dal mondo del lavoro da 60 a 65 anni. Nei giorni scorsi una dura lettera della Commissione europea invitava il governo a rendere immediatamente operativa la sentenza del 2008 che imponeva l'equiparazione previdenziale tra uomo e donna. E' stato il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ad anticipare, ai microfoni di radio *Rtl*, che della questione se ne occuperà «il prossimo Consiglio dei ministri» forse nella giornata di giovedì. I tempi sono ormai strettissimi. Questa mattina il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, destinatario della lettera comunitaria, incontrerà a Lussemburgo il vicepresidente della Commissione e responsabile della Giustizia Viviane Reding per tentare una mediazione.

Per Brunetta «si tratterà di trovare un giusto compromesso, una soluzione intermedia tra la scadenza del 2018 e il 2012 chiesto da Bruxelles». Sacconi è deciso a difendere la particolare situazione sociale italiana e «a salvaguardare il principio della gradualità». Il ministro spiegherà alla Reding che in Italia esistono due tipi di pensioni - quella di anzianità (con 35 anni di contributi e 59 di età) e quella di vecchiaia (60 per le donne, 65 per gli uomini). In virtù di questo meccanismo l'età effettiva media di pensionamento per gli uomini è di 61,5 anni e di 60 per le donne. Se passa l'ukase di Bruxelles l'età degli uomini resta la stessa ma quella delle donne passa a 63,8. Dunque una nuova ingiustizia.

Un punto di compromesso potrebbe essere quello suggerito dal leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che, durante l'intervista di Maria Latella su *Sky Tg24*, ha ipotizzato di «creare una corsia di due anni alle donne in maternità, per dare una mano concreta alla famiglia».

Messa sotto pressione dall'invadenza dei mercati, dalla crisi dell'euro e dall'eccessivo peso del debito pubblico in gran parte generato da politiche di welfare troppo generose, Bruxelles ha preso di mira l'Italia e giovedì scorso ha inviato una secca missiva al ministro Sacconi invitandolo a «rispettare immediatamente la sentenza della Corte di giustizia europea». In pratica ad annullare il compromesso raggiunto nel 2008 con la vecchia Commissione che prevedeva un periodo di transizione di 10 anni. Matthew Newman, portavoce della Reding, è stato chiaro: «La Corte non ha stabilito nessun periodo di transizione, la cui illegalità risulta dalla giurisprudenza della Corte». Ora l'Italia ha due mesi di tempo per rispondere ma è possibile che il governo ne approfitti per evitare un tira e molla con Bruxelles con grave danno di immagine e prendere subito una decisione che porterebbe dei significativi benefici ai conti pubblici.

Decisiva sarà la reazione dei sindacati. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, si è già detto pronto ad andare a Bruxelles per sostenere, in modo informale, le ragioni dell'Italia a una applicazione graduale. Del resto lo fece già quando si trattò di portare a casa il primo compromesso.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Bonanni
Il leader Cisl si è detto pronto a volare a Bruxelles per sostenere le ragioni dell'Italia

La Corte Ue

L'ultimatum

In una lettera del 3 giugno Bruxelles ha dato l'ultimatum all'Italia: va equiparata subito l'età pensionabile tra uomini e donne nel settore pubblico. Il rischio è di una multa molto salata. Il correttivo era già chiesto nel 2008 dalla Corte di Giustizia Ue

Le misure

La bocciatura

Nell'ottobre scorso il governo varò un provvedimento per l'innalzamento a 65 anni nel 2018, attraverso un meccanismo progressivo di un anno in più ogni due. Ma il periodo di transizione di 8 anni è stato bocciato dalla Commissione Ue



Maurizio Sacconi
Cercheremo di trovare con Bruxelles un compromesso in modo da salvare il principio della graduale equiparazione dell'età di pensionamento delle lavoratrici del pubblico impiego

Ministri al lavor



Renato Brunetta
Se ne discuterà nel governo. Si tratterà di trovar una giusta mediazione, pens che si troverà una soluzione equilibrata. Non il 2018, non il 2012, probabilmente un'interessante via di mezzo


Donne in pensione a 65 anni, stretta del governo

Pratini: rigore, ma c'è spazio per migliorare

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
07-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

» Giuliano Cazzola

«Meglio cercare un compromesso: rinvio al 2016»

ROMA — Quante sono le quasi sessantenni che si accingevano ad andare in pensione e invece dovranno restare al lavoro? E qual è l'entità del risparmio che ingolosisce il governo? Qualche stima si può azzardare, sugli effetti del ripensamento dell'Europa sulle pensioni delle statali: dopo la sentenza che bocciava le discriminazioni sessuali in materia di pensioni delle dipendenti pubbliche, nel luglio scorso, il governo aveva trattato e si era accordato a rimediare entro il 2018, ma poi, il 3 giugno scorso, la neocommissaria Vivian Reding ha lanciato un nuovo monito ad adeguarci ora.

Un calcolo, a spanne, lo tenta l'economista Giuliano Cazzola: «Il risparmio sarà di un centinaio di milioni di euro l'anno. Forse meno. Anche perché le dipendenti pubbliche, più di quelle private, sono spesso in condizione di andarci lo stesso in pensione avendo raggiunto i 35 anni di contributi. Quindi l'effetto di trattenimento sarà molto contenuto». Attualmente, infatti, anche le donne che non hanno l'età possono andare in pensione se arrivano a quota 95 sommando età più contributi (59 più 36 o 60 più 35). Da gennaio del 2013 invece occorrerà avere l'età minima di 61 anni e raggiungere quota 97.

Ma ora che le regole cambiano in quante dovranno posticipare l'addio al lavoro? Cazzola chiarisce: «Era stato calcolato che il personale femminile interessato all'andata in pensione di qui al 2018 era di circa 200 mila. Ora ci chiedono di accorciare i tempi. Bisognerà vedere cosa otterrà il ministro Sacconi. Mi auguro che negozi per ottenere il limite del 2016. Perché noi il problema lo abbiamo risolto. Mi pare eccessivo fare gradoni così elevati da un giorno all'altro».

Oltretutto c'è il paradosso di chi potrebbe rincorrere invano un'età pensionabile che non raggiunge mai. Secondo le attuali regole, dal 2010 ogni due anni il limite di 60 anni sale di un anno. Quindi chi li compie quest'anno ha due anni di tempo per decidere se andare in pensione o rimanere. Se le nuove regole accorciassero questo intervallo chi ha atteso i 61 anni e li compie non può andar via: il limite è già salito a 62. E così via. «Sarebbe una presa in giro, tanto varrebbe innalzare subito a 65», fa notare Cazzola che auspica una «soluzione ragionevole: magari anziché un anno ogni 24 mesi si può far scattare un anno ogni 18 mesi, con l'ultimo step di due anni, in modo di arrivare a luglio del 2014». Anche perché, dice, «il ripensamento su una decisione che non era nemmeno in materia economica ma di discriminazioni sessuali mi sembra un poco assurdo».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100
milioni all'anno circa. Il risparmio stimato sull'allungamento dell'età pensionabile delle donne

200
mila le dipendenti pubbliche che andrebbero in pensione da qui al 2018, secondo le stime

95
la «quota» per andare in pensione. Si ottiene sommando età e contributi

2013
Dal primo gennaio 2013 occorrerà avere l'eta minima di 61 anni e raggiungere quota 97



Quotidiano Milano
il Giornale
07-GIU-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 3

Lo Stato obeso ci costa 300 miliardi

I trasferimenti pubblici alle famiglie italiane sono cresciuti di oltre il 30 per cento in dieci anni: il cittadino può contare su fondi a pioggia dalla culla alla tomba. E gli enti locali distribuiscono soldi anche per il tiro alla fune e il kung fu

COME VIVERE A CARICO DEL PUBBLICO

Trasferimenti in conto corrente dallo Stato alle famiglie

- 1996: 181 miliardi
- 2007: 273 miliardi
- 2010: oltre 300 miliardi

I BONUS PRINCIPALI

CASA

da 58 a 7.000 euro sconto acquisto

- Elettrodomestici
- Scuola
- Bollette
- Internet
- Mutuo casa

IMPRESE

Fino a 30mila euro o al 50% del capitale. Contributi a fondo perduto per

- Artigiani
- Edilizia
- Investimenti

AGRICOLTURA

Da 100 a 15mila euro Contributo a ettaro per

- Colture
- Piante
- Aree montane
- Svantaggiate

Da 10 a 300 euro a capo

- Contributi allevamento bovini

CONTIMPRI.it

VITA E MORTE I Comuni danno bonus per i bebè, mentre il Molise finanzia il rimpatrio delle salme

Antonio Signorini

Roma Il modello di Stato sociale scandinavo è morto e sepolto; il leviatano italiano della spesa no. Secondo la vulgata siamo stati travolti da tutte le rivoluzioni liberiste che hanno attraversato il mondo negli ultimi 30 anni, ma dati e cronache dicono il contrario.

Da noi lo Stato c'è e continua a crescere. Soldi sottratti ai cittadini attraverso imposte e tasse, vengono redistribuiti secondo logiche che sono, nella migliore delle ipotesi, politiche, nella peggiore clientelari. Soldi che, se rimanessero nelle tasche degli italiani che non evadono le tasse, sarebbero sicuramente più utili.

Il fatto è che la nostra spesa è imponente e inefficace, capace di concedere poco a misure propriamente sociali e, al contempo, includere sussidi e bonus a sostegno delle attività più varie e inutili.

Basta prendere una singola voce del bilancio pubblico per rendersene conto. I trasferimenti in conto corrente che lo Stato dà, a vario titolo, alle famiglie sono cresciuti del 30 per cento nel giro di 10 anni. Dai 181 miliardi del 1996 ai 273 del 2007. Crescita con il turbo anche in questi anni di vacche magre, tanto che nel 2010 supereranno i 300 miliardi di euro. Un quinto del Pil.

Questo, a fronte di pochi euro che ti accompagnano fin dalla nascita. Ci sono i bonus bebè, che da quest'anno è diventato un prestito di 5mila euro rimborsabili in cinque anni, garantito dallo Stato, al quale vanno aggiunti quelli decisi dai singoli Comuni. Ultimo balzato agli onori delle cronache quello del comune di Palazzago (Bergamo): 258 euro per i nuovi nati, ma solo se un genitore è italiano. Non sono scomparsi i sussidi per le famiglie numerose. Come quello della regione Marche che va da 400 euro (4 figli) a 800 (8 figli). Appena fuori dalla culla, il cittadino assistito può usufruire dei bonus per le scuole previsti da alcune regioni che possono arrivare a 1.500 euro. Se mette su famiglia, può grattare qualche euro di Stato, dagli incentivi per auto o elettrodomestici.

Se alcune misure rimangono nel perimetro di un normale «Welfare state», resta difficile giustificare la valanga di sussidi e prebende che stato e autonomie locali continuano a dare ai privati per finanziare attività che è difficile considerare di utilità pubblica. Si va dallo spettacolo, con i sussidi per il circo, che vanno da 5mila a 400mila euro, allo sport, con finanziamenti a pioggia alle associazioni dilettantistiche e finanziamenti per chi costruisce stadi e palestre, per i quali è stata addirittura costituita una banca pubblica. L'abile uomo sportivo assistito, in Sicilia prospera grazie a finanziamenti che coprono le discipline più bizzarre o a rischio estinzione, come la palla tamburello (fino a 620 euro l'anno), il tiro alla fune (125 euro), e giù fino all'esotico Wushi Kung Fu. Guai a toccare le prebende a meno che non si voglia essere accusati di macelleria sociale.

Foltissima la lista delle attività agresti finanziate della mano pubblica, se è vero che si danno soldi a chi sfalcia i prati dopo il 15 giugno nelle zone montane. Anche l'Europa ci mette lo zampino, con un finanziamenti per l'acquisto di montoni riproduttori e per la coltivazione del pungitopo. Nel caso dell'Ue la spinta al sussidio è il protezionismo. E si arriva al paradosso che si finanzia (fino a 14mila euro l'ettaro) chi impianta viti, ma anche chi le espianta e lascia libere quote protette.

Lo Stato - o l'ente locale - interventista accompagna la vita del cittadino, anche quando vuole fare l'imprenditore. Coccola piccole aziende e professionisti, con finanziamenti per giovani e donne e prestiti d'onore. Poi, magari soffoca gli stessi assistiti, con la sua burocrazia.

Se emigri, ti fa rientrare offrendoti 2mila euro, così, se te ne stavi a lavorare in Germania con un superstipendio, ti puoi reinsediare in Molise, regione con il tasso di disoccupazione a due cifre. A questo punto è meglio aspettare la morte all'estero e usufruire dei finanziamenti - sempre della Regione Molise - per il rimpatrio delle salme degli emigranti. Altri 2mila euro. Tutti sul conto dell'ultimo Stato al mondo che ti accompagna dalla culla alla tomba.


Lo Stato obeso ci costa 300 miliardi

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
07-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 2

PROVE DI FEDERALISMO

Sud tentato dall'Irap-zero

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Il Sud insegue l'Irap-zero

Più chance al taglio dell'imposta - Parte l'operazione «no burocrazia»

A tutto campo. Vantaggi fiscali per ogni tipo di attività
Ok in trenta giorni. Tempi stretti per le autorizzazioni

PAGINA A CURA DI
Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi

Meno Irap e meno burocrazia. Sono le due leve su cui agisce la manovra per rilanciare gli investimenti nel meridione. Due misure e un unico denominatore comune: lo zero. Zero nel senso che il legislatore riconosce alle otto regioni del sud – Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia – la possibilità di ridurre l'aliquota Irap fino ad azzerarla quando ci sono in ballo nuove iniziative produttive. Zero come il taglio radicale che in alcune zone meridionali si potrà effettuare sulle procedure burocratiche per il rilascio delle autorizzazioni necessarie per avviare nuove attività.

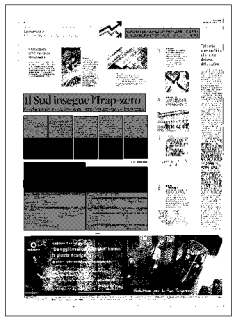
Con il combinato delle agevolazioni si spera di ridare un po' di fiato all'asfittica situazione imprenditoriale del meridione.

La manovra sull'Irap si presenta come un assaggio di federalismo fiscale. Alle regioni, infatti, si riconosce la possibilità di agire su più versanti. Il primo è la possibilità ridurre l'aliquota, dunque di scendere dall'odierna imposta ordinaria del 3,90% fino all'esenzione completa. Finora, le amministrazioni regionali avevano margini di intervento assai più ristretti, perché potevano limare (ma anche aumentare) al massimo di un punto percentuale. Misura a cui molte realtà hanno fatto ricorso. C'è stata solo la Sicilia che, forte dell'autonomia, ha finora applicato esenzioni totali oltre quelle consentite dalla legge, che riguardano le sole onlus. La regione ha, infatti, già azzerato l'aliquota per le imprese turistiche, alberghiere, artigianali, operanti nei settori dei beni culturali, dell'information technology e dell'agroalimentare con fatturato non superiore a 10 milioni di euro.

Nel caso le regioni non ritengano di dover ricorrere all'azzeramento dell'aliquota, la manovra consente di ricorrere a un sistema di esenzioni, detrazioni e deduzioni in grado comunque di alleggerire il carico fiscale delle start up. Si tratta di un ventaglio di agevolazioni che già esiste, ma al momento limitato a particolari settori produttivi. La novità della manovra sta, invece, nel fatto che non si fa distinzione di sorta, poiché gli sconti fiscali – esenzione totale compresa – sono previsti «nei riguardi delle nuove iniziative produttive». Data l'autonomia impositiva sul versante Irap, saranno le stesse regioni a decidere quale agevolazione adottare e in che misura. Sarà, invece, un decreto, predisposto d'intesa con le amministrazioni regionali, a stabilire il periodo d'imposta dal quale potranno essere applicate le novità della manovra in fatto di Irap.

E occorrerà un decreto anche per dare impulso all'altra norma di favore per il sud, battezzata «zone a burocrazia zero» che anticipa l'altro progetto Berlusconi-Tremonti sulla totale autocertificazione per le Pmi con verifiche ex post dei requisiti. Perché seppure delle procedure velocibeneficerà il meridione, non si tratterà dell'intero territorio. Il decreto ha lo scopo di fissare quali parti del sud – purché non sottoposte a vincolo – potranno tagliare la burocrazia. All'interno dei confini tracciati dal decreto, a mettere la firma sulle autorizzazioni – tranne quelle tributarie – indispensabili per far decollare una iniziativa imprenditoriale sarà il commissario di governo, che adotterà i provvedimenti in 30 giorni. Dopo quel termine, infatti, scatterà il silenzio assenso. Non solo meno carta e tempi morti ridotti, ma anche più controlli: i prefetti, infatti, dovranno dare priorità alle zone a burocrazia zero quando si tratterà di realizzare piani di presidio e sicurezza del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
07-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 2

L'IDENTIKIT DELL'IMPOSTA REGIONALE

Il governo rilancia l'imprenditoria nel Mezzogiorno facendo leva sul vantaggio fiscale. A poter beneficiare di aliquote Irap agevolate, fino all'azzeramento, non sono solo le nuove attività produttive di soggetti residenti, ma anche quelle aventi sede in altre regioni che insediano nel Sud nuovi impianti produttivi.

1

Che cos'è
■ L'Irap, imposta regionale sulle attività produttive, è un tributo di competenza regionale applicato dal 1998. La sua natura è di imposta locale in quanto applicabile alle attività esercitate nel territorio della regione o provincia autonoma. Non si considera il soggetto d'imposta, ma il tipo di attività esercitata.

2

Chi la paga
■ È tenuto a pagare l'Irap chi svolge abitualmente attività autonomamente organizzate dirette alla produzione e allo scambio di beni e alla produzione di servizi nel territorio della regione o della provincia autonoma.

3

Le aliquote
■ L'imposta viene calcolata in misura percentuale del valore della produzione netta. Attualmente l'aliquota ordinaria a livello statale è del 3,90%. Le regioni e le province autonome possono però aumentarla o diminuirla di 0,92 punti percentuali.

4

Le agevolazioni
■ Le singole regioni e province autonome possono inoltre fissare aliquote agevolate o maggiorate per particolari settori di attività.

5

La manovra
■ Le misure del governo incidono la disciplina in due direzioni per quanto riguarda le nuove iniziative produttive nelle regioni del Mezzogiorno alle quali è assegnato:
1) il potere di modificare le aliquote, fino ad azzerarle
2) il potere di disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni.

6

Le novità
■ Due le novità per le amministrazioni regionali del Sud, da una parte la possibilità di azzerare l'aliquota, e dunque la facoltà di prevedere la totale esenzione (oggi applicabile in alcune regioni ad esempio per le Onlus), e dall'altra la facoltà di applicare l'agevolazione alla totalità delle nuove attività produttive e non solo a determinati settori.

Gli sconti già applicati alle nuove imprese

Attività agevolate	Aliquota	Note
ABRUZZO		
Aliquota agevolata per l'inizio attività dei seguenti soggetti: Spa, Sapa, Srl, società cooperative, società di mutua assicurazione, società europee e società cooperative europee residenti in Italia enti pubblici e privati diversi dalle società e trust, residenti in Italia, che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali Snc, Sas, persone fisiche esercenti attività commerciali persone fisiche e società semplici esercenti arti e professioni	3,90%	Agevolazione per i primi due periodi di imposta esclusivamente per le attività con valore della produzione netta, prodotto in Abruzzo, non superiore a 100mila euro
CAMPANIA		
Sospensione dell'aliquota maggiorata per: nuove imprese costituitesi nel 2006 e nel 2007 imprese e lavoratori autonomi che incrementano il numero dei dipendenti a tempo indeteminato di almeno il 40% rispetto ai due anni precedenti	3,90%	—
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Nuove imprese artigiane	3,17%	Agevolazione per i primi 5 periodi di imposta
Nuove imprese artigiane insediate nelle zone montane svantaggiate	2,98%	Agevolazione per i primi 5 periodi di imposta
Soggetti passivi che alla chiusura del singolo periodo di imposta presentino: un incremento del valore della produzione netta di almeno il 5% rispetto alla media del triennio precedente un incremento dei costi relativi al personale di almeno il 5% rispetto alla media del triennio precedente	2,98%	—

Attività agevolate	Aliquota	Note
LAZIO		
Imprese di nuova costituzione (imprenditoria giovanile, femminile e fasce deboli)	3,90%	Agevolazione per i primi tre anni dall'inizio dell'attività
LOMBARDIA		
Imprese costituite dopo l'entrata in vigore della legge 11/2004 nei piccoli comuni, con popolazione fino a 3.000 abitanti in cui insistano situazioni di marginalità socio-economica e infrastrutturale	2,98%	Agevolazione per quattro periodi d'imposta; per ulteriori tre periodi alle imprese costituite da giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni e da donne
SARDEGNA		
Costituzione di nuove imprese e attività produttive (comprese le imprese già esistenti e operanti fuori dalla Sardegna che vi costituiscano sedi o basi fisse e le imprese già operanti in Sardegna ma che vi insedino nuovi stabilimenti)	2,98%	—
SICILIA		
Imprese turistiche, alberghiere e artigianali operanti nei settori dei beni culturali e dell'information technology, industrie agro-alimentari e imprese industriali con fatturato non superiore a 10 milioni di euro	Esenti	L'esenzione è prevista in caso di inizio attività dal 2004
TOSCANA		
Nuove imprese giovanili	2,98%	Agevolazione per i primi tre anni di attività
VENETO		
Nuove imprese giovanili (costituite negli anni 2007-2009)	2,90%	—
Nuove imprese femminili (costituite negli anni 2007-2009)	2,90%	—
Nuove cooperative sociali (costituite negli anni 2007-2009)	2,90%	—
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO		
Nuove iniziative produttive (intraprese negli anni 2006-2009)	2,98%	Agevolazione per tre periodi di imposta

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
07-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 4

L'intervista | Il ministro degli Esteri: bisogna intervenire sugli enti locali e le municipalizzate. La Lega? Il programma Pdl non va annacquato

Frattini: rigore, ma c'è spazio per migliorare

Il caso Finmeccanica: guai a chi attacca gruppi strategici

ROMA — Franco Frattini parla della manovra e di quello che si può migliorare. Si può fare di più sui tagli agli sprechi. Le Province? «Non basta abolirne cinque o sei». I microcomuni? «Si possono aggregare». Ma smentisce anche contrasti con gli Stati Uniti sulla nostra politica energetica: «Obama mi ha ringraziato per la *disclosure* che abbiamo operato». E se qualcuno intravede zampini americani dietro l'inchiesta su Finmeccanica il ministro degli Esteri risponde così: «Sono balle, gli Stati Uniti sono e restano il nostro primo alleato nel mondo in termini di sicurezza», ma «chiunque abbia interesse a destabilizzare i nostri grandi gruppi industriali è un nemico giurato dell'Italia».

La manovra chiede sacrifici, sono ben distribuiti?

«Credo che in questa prima impostazione abbia dato un segnale. Ci vuole rigore, siamo allineati al contesto internazionale. Stiamo anche meglio di altri Paesi. Un margine di miglioramento serve per fare di più».

Cosa si può toccare?

«In primo luogo il sistema degli enti locali. Parlare di sole sei Province è riduttivo. Può essere l'inizio di sforbiciata, ma si può anche puntare a quelle che hanno sforato il patto di stabilità. Una soppressione *tout court* non si può fare con un tratto di penna, ma almeno quelle che non sanno tenere i conti a posto vanno messe in mora. Potremmo dare un tempo di due anni, conseguendo un straordinario incentivo a rientrare nei conti. Ne ho parlato con Formigoni, la ritiene un'ipotesi seria».

Un altro esempio?

«Esiste anche un fenomeno di microcomuni, con tanto di macchina burocratica. Vogliamo un percorso di incentivi per l'aggregazione di Comuni così piccoli. Un altro tema è la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, le cosiddette municipalizzate. Abbiamo promesso di abolire i carrozzoni. Mario Valducci in Parlamento sta lavorando a un ddl che dovrebbe portare a un serio rilancio delle privatizzazioni».

E' sicuro che la Lega sia d'accordo?

«Credo il nostro programma non si debba annacquare in ragione della nostra alleanza con la Lega. Si eliminerebbe fra l'altro quel fenomeno, molto costoso, di consigli di amministrazione pagati con denaro pubblico, diventati un *refugium peccatorum* non per manager ma per politici non rieletti».

Nella manovra si parla di Ice.

«Ho proposto di sciogliere quella rete, perché confluisca in un unico snodo di comando alla Farnesina, fondendosi alle ambasciate. Non funziona a dovere con la collaborazione fra due ministeri, Sviluppo economico ed Esteri. La cabina di regia deve essere unica, i risparmi saranno di almeno il 30%».

Lei è magistrato, condivide lo sciopero dei suoi colleghi?

«Credo che abbia ragione Alfano nel definirlo un sciopero politico. Detto questo per i giovani magistrati, che entrano in carriera con 40 mila euro lordi, in alcuni casi specifici, come l'assegnazione di sedi disagiate e rischiose, forse quel taglio andrebbe ripensato».

D'Alema dice che con la manovra paga il bidello e non il ricco, come Berlusconi.

«Battute da propaganda elettorale. Come sulla modifica della Costituzione a proposito della libertà d'impresa. C'è chi a sinistra dice ragioniamo, come Morando, e chi fa battute da comizio. I bidelli non pagano di più perché i loro contratti vengono rinviati, avranno anche gli arretrati. I cosiddetti ricchi perdono il 10% dello stipendio, non lo riavranno».

La manovra rimanda ancora il calo della pressione fiscale. Centrerete mai l'obiettivo?

«Intanto non aumentiamo le tasse, a differenza di altri Paesi europei. Poi i numeri sono numeri, la crescita dell'Italia è stata maggiore di Germania e Francia, c'è un clima di fiducia. Da qui alla fine della legislatura, se sarà possibile, faremo di più».

Le donne e l'età pensionabile: l'Europa è troppo pignola?

«Se non ci adeguassimo andrebbe dritta alla Corte di giustizia. Credo si possa ottenere una ragionevole mediazione, penso al 2014. Lo status quo non è sostenibile in termini giuridici, ci costerebbe qualche miliardo di sanzioni».

Voci di condono edilizio. Lei sarebbe contrario?

«Il prezzo politico sarebbe più alto del beneficio».

Le dimissioni di Scajola, i sospetti su Verdini, le voci di Palazzo su altri casi: quanto è stabile il governo?

«Oggi credo sia molto stabile. Abbiamo subito almeno cinque affondi, dalla vita personale di Berlusconi all'infamia di un attacco sistemico contro la Protezione



Farnesina Il ministro degli Esteri Franco Frattini: «Ci vuole rigore. Con la manovra è stato dato un segnale»


Conti pubblici: L'Europa
Donne in pensione a 65 anni, stretta del governo
Frattini: rigore, ma c'è spazio per migliorare

data stampa

civile. Mi sembra che sia finito l'interesse di provocare questi tentativi, si è capito che i cittadini non abboccano. Se ce ne fossero altri saranno respinti, non abbiamo paura di nulla».

L'inchiesta su Finmeccanica: qualcuno scorge uno zampino statunitense. C'è chi gioca sull'instabilità?

«Quelle sugli Stati Uniti mi sembrano solo balle. Si è cominciato con l'energia, il progetto South stream come ragione di veleno da parte della Casa Bianca. Ho detto alla Clinton che avrei fornito tutte le informazioni sul dossier, abbiamo creato una *task force* congiunta, Scaroni ha incontrato il loro dipartimento dell'Energia. Il caso si è chiuso, ammesso che si fosse mai aperto. Obama ci ha mandato il suo ambasciatore, Morningstar, per ringraziarci di questa *disclosure*. Gli Stati Uniti sono il nostro primo alleato nelle strategie sulla sicurezza. Detto questo se ci sono interessi occulti che hanno interesse a destabilizzare i nostri grandi gruppi industriali, strategici per il Paese, vanno contrastati. Guarguaglini ha fatto bene a fare una denuncia contro ignoti; forse c'è anche un attacco agli interessi nazionali, chiunque abbia in mente qualcosa di fatto è un nemico giurato dell'Italia».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse? Intanto non le aumentiamo, a differenza di altri Paesi europei. L'Italia cresce, c'è un clima di fiducia Entro la legislatura se sarà possibile faremo di più

Quotidiano Milano
il Giornale
07-GIU-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 8

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE / GIANCARLO GALAN

«Taglierò gli sprechi come rami secchi»



VENETO DOC
Il neoministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, 53 anni, già governatore della Regione Veneto per tre mandati consecutivi
(Imagoeconomica)

Missione
La rivoluzione liberale? Potare i costi del ministero

Impegno
Mi batterò per ottenere dalla Ue più fondi per i coltivatori

Auguri a Zaia
Gli ho mandato messaggi, non fiori recisi che durano poco

Malapianta
Oltre 400mila persone vivono di clientelismo, estirpiamole...

Elena Gaiardoni

La bellezza di una rosa; l'opacità, pur leggibile, della politica. È la visione della mentalità comune riguardo a due cose apparentemente lontane. Ma se un politico, guarda caso il neoministro all'Agricoltura, coltivasse rose con passione, la realtà potrebbe cambiare? Villa Rodella, ai piedi dei Colli Euganei, in Veneto: non c'è momento in cui Giancarlo Galan, non se ne preoccupi, quando è distante da Roma. Libero dai Consigli dei ministri, si perde tra i roseti. «Avrà notato - dice - la maggior parte sono rosa. In fondo c'è un cespuglio di gialle e all'entrata uno di rosse, ma le altre sono rosa perché questo è l'unico, vero colore di un fiore leggendario».

Colore poco usato per un simbolo politico.

«Forse perché ritenuto troppo femminile. Ci si potrebbe pensare, fino ad ora lo abbiamo tenuto soltanto in quota! Qui? Faccio tutto da solo; soprattutto mi dedico alla potatura».

Operazione difficile anche nel suo nuovo incarico.

«Necessaria. Le rose mi insegnano a essere il contrario di quei politici che quando arrivano nominano gli amici. Sarà la mia rivoluzione liberale: potare i rami secchi che allo Stato costano come vivi. Il ministero ha dirigenti di grande competenza, ma si può farlo funzionare meglio».

Si dice che lasciare il Veneto sia stata una corona di spine.

«Venezia ormai era mia figlia. Le spine ora sono passate e il mio compito è battermi per ottenere dall'Europa mille e cento milioni; i soldi saranno per chi coltiva. Bisogna frenare l'esodo dai campi: le rose fioriscono in Veneto come in Puglia».

Ovvero, non sono federaliste.

«Federalismo! È un'arte dalla non scontata applicazione. Abbiamo regionalizzato le Agea, enti delle politiche agricole. Ora solo 7 Regioni l'hanno fatto. Così abbiamo sette Agea regionali e una nazionale. Cosa significa? Che abbiamo aumentato le spese di consiglieri e consiglieri».

Ama il rosa, ma sul Verde manifesta perplessità. Si racconta che quando avrebbe potuto prendere il ministero di Scajola non l'ha voluto per non lasciare l'Agricoltura alla Lega.

«Il verde è di contorno all'azzurro. Va di moda, ma cosa vuol dire? Per 40 anni sono andate di moda le rose bianche e anche loro sono sfiorite! Come le ho detto, ho solo una pianta di rose rosse: questo è l'importante, che il rosso sia poco. A proposito le racconto un episodio, per comprendere come il giardino insegni. Non lontano da qui c'è un vivaista: in primavera mi telefona per dirmi che in Olanda hanno creato il tulipano Berlusconi. È piccolo e rosso; i fiori rossi sono i più tenaci e non dobbiamo dimenticare la loro resistenza. Per ritirarli dal mercato ho acquistato i 3mila bulbi e li ho portati ad Arcore».

Cosa è successo?

«Credo che siano stati piantati nel parco. Ma cento, però, li ho tenuti».

Li farà piantare in quella giornata che è diventata un rito?

«Certo. Due sono le date di Villa Rodella: il bulbo day e la giornata dell'agricoltura. Noi ci siamo sempre vergognati di essere gente che coltiva la terra. Perché? In pochi anni il reddito di un agricoltore è sceso del 36%, ma in questo momento un appello ai giovani perché riconsiderino la campagna va fatto. Vorrei riconsegnare il suo aspetto nobile a questa professione, iniziando dal *Vinitaly*. Si potrebbe istituire un Rosa Day nazionale».

Se paragonassimo il Consiglio dei ministri a una rosa, vi definireste tutti uguali?

«No, ma non le dirò la ragione».

Perché c'è una super rosa chiamata Tremonti?

«Tremonti ha i suoi pregi: è rifiorito, poi è persona di straordinaria competenza».

Prima ha ricevuto una telefonata di Gianni Letta. Come mai ci sono fiori che non appassiscono?

«Hanno meriti straordinari. La loro stagione esalta il colore della politica che deve essere unitario, compatto. Non amo le rose screziate: quelle che sono un po' rosetta, un po' verdine, un po bianchicce!».

Come Aldo Brancher?

«Sono ministro dell'Agricoltura, poto dove è di mia competenza. Penso agli enti che vanno ripensati, come BuonItalia, che fu creata da Alemanno».

Già, si dice che non ami neppure i fiori neri!


IL DIBATTITO POLITICO
Intercettazioni, sul nuovo ddl è tregua tra Berlusconi e Fini

«Ho una peonia nera: ma non è proprio nera nera».

È vero che con la crisi diventeremo come la Grecia?

«Non diciamo sciocchezze. Un politico è sempre ottimista. Io vedo rosa. Dobbiamo valorizzare il paesaggio. Ci sono piante che rappresentano tutte le nostre realtà. C'è l'albero dei comunisti, un giaggiolo che mi regalò Walter Vanni».

C'è anche quello di Di Pietro?

«No, perché è un tirchio e non regala mai nulla».

Ha mandato rose a Zaia per la sua elezione in Veneto?

«Fiori no, messaggi sì. I mazzi recisi poi sono di tanta immagine ma durano poco!».

Dovrà combattere contro le malattie dei roseti! Dov'è in Italia la cocciniglia?

«Nelle 440mila persone che hanno vissuto solo sul clientelismo della politica. Bisogna estirparle. Ma senza sostanze chimiche, solo mosse intelligenti e coraggiose».

Galan sorride. Prima dirigente di Publitalia, poi la presidenza della Regione, ora ministro. Si ritiene un vero politico?

«Sì. E la politica, così come la intendo, non è un meccanismo ciarliero, graminaceo, è un congegno elegante. Venga ora le mostro... ».

Una rosa a cui non è mai stato dato un nome?

«La rosa Camillo Benso conte di Cavour, primo ministro dell'Agricoltura di questo Paese».

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
07-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 7

L'intervista al ministro

«Moratti e l'Inter alterano il mercato»

di MARCO CREMONESI



«C'è chi compra i giocatori all'estero e paga allenatori e giocatori decine di milioni... non è questo il momento». Roberto Calderoli attacca l'Inter e il presidente Moratti. «C'è chi ha meno difficoltà a fare la sua campagna acquisti e a vincere gli scudetti. Ma questo deve cambiare».

A PAGINA 7

«No ai petrolieri che pagano gli ingaggi con i soldi pubblici per lo smaltimento»

MILANO — «C'è chi compra i giocatori all'estero, non fa vivaio, paga gli allenatori e i giocatori decine di milioni... non è questo il momento. Non lo è più». Roberto Calderoli va avanti come un bulldozer. Dopo gli stipendi Rai, il ministro alla Semplificazione prende di mira quelli del grande calcio: «Per quanto riguarda la nazionale, il mio appello è pressante. Per quanto riguarda i club, io credo si debbano tutti dare una regolata... ma ci assicureremo anche che le condizioni del mercato non siano alterate».

Ministro, che cosa intende con «condizioni del mercato alterate»?

«Mi faccia spiegare. Se il paese deve dire sì a una manovra di sacrifici, ha il diritto di vedere che i sacrifici li fanno tutti. E dunque, per quanto riguarda la Rai, io porterò un emendamento in Consiglio dei ministri per, come dire, distribuire in modo più equo l'onere della manovra... ».

E per quanto riguarda il calcio?

«Anche il calcio deve fare la sua parte. E tutti, certamente, devono godere di pari condizioni».

In che senso?

Scudetti

Ecco perché poi possono avvelenare il mercato calcistico e vincere tutti gli scudetti

«C'è chi non ha problemi a pagare ingaggi multimilionari. Per giunta, pagarli a giocatori o allenatori stranieri. Il problema è che chi vive in un mercato basato su leggi strane, può permettersi di avvelenare il mercato. Di distorcerlo. E per giunta, questo obbliga anche tutti coloro che non si basano su leggi strane ad inseguire, a dover far fronte in un modo o nell'altro».

Quali leggi strane?

«Lei sa che cosa è il tar?»

Il tribunale amministrativo regionale?

«Quello è un altro tar. Io parlo dell'ultima scoria della lavorazione del petrolio. L'ultimo rifiuto di una raffineria. Questa è roba che un'azienda dovrebbe pagare per smaltire. Invece, grazie a una legge, c'è chi la brucia e prende pure i soldi dallo Stato per produrre energia "pulita". Ma chi vogliono prendere in giro?».

Ministro, sembra di capire che lei ce l'abbia con l'Inter...

«Io so che ci sono centinaia di milioni che ogni anno finiscono nelle case di chi raffina il petrolio. Certamente, chi può contare su questi introiti ha meno difficoltà a fare la sua campagna acquisti e a vincere gli scudetti. io credo che questo debba cambiare».



data stampa

In che modo?
«Con la riforma del mercato energetico, si risparmieranno tra i 2.5 e i 4 miliardi di euro all'anno. Soldi che non finiranno allo Stato, ma che ridurranno la bolletta delle famiglie e delle imprese. E io non vedo perché famiglie e imprese debbano pagare tutte per i successi calcistici di qualcuno».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudetti

99

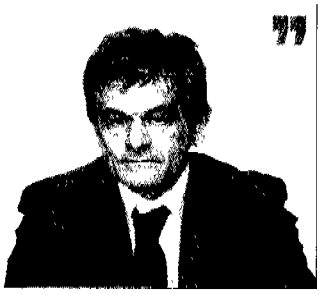
Ecco perché poi possono avvelenare il mercato calcistico e vincere tutti gli scudetti

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
07-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 1

INTERVISTA

Chiamparino: «Colpite le aree più dinamiche»

Trovati ▸ pagina 4



Chiamparino: «Un colpo alle aree più dinamiche»

Critiche al patto: «Il 50% dei comuni non sarà in grado di rispettare i vincoli»

La beffa. Per il presidente Anci i tagli alle regioni ricadranno sulle città
Disagio. I sindaci vogliono illustrare al capo dello stato le difficoltà

di **Gianni Trovati**

«I calcoli sugli effetti della manovra ipotizzata per i conti dei comuni dicono due cose: il patto sembra colpire un po' a caso, senza distinguere i comuni amministrati bene da quelli gestiti peggio, o gli enti più attivi nella programmazione e nelle infrastrutture da quelli più fermi. In questa casualità, però, emerge una stretta maggiore al Nord, cioè proprio nell'area più dinamica del paese». Dal primo incontro con Tremonti e Calderoli, alla vigilia del varo della manovra in consiglio dei ministri, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, era uscito possibilista, dando anche qualche apertura di credito al governo. Prima di arrivare in «Gazzetta Ufficiale», però, il decreto ha raddoppiato il conto per i sindaci, e le aperture sono svanite.

Presidente, non crede che sia difficile ottenere sconti in una manovra che chiede sacrifici per tutti i comparti pubblici?

Attenzione: prima di tutto i dati mostrano che i comuni hanno già dato, e molto, per il miglioramento dei saldi pubblici. Con le cifre chieste dalla manovra, però, il sistema è al collasso: i pagamenti esclusi dai calcoli del patto, per esempio, si riducono a circa 300 milioni, e le stesse analisi della corte dei conti mostrano che in questo modo almeno il 50% dei comuni non riuscirà a rispettare i vincoli. Questo significa investimenti bloccati e obiettivi non rispettati.

Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ha parlato di forti rischi sul federalismo. Lei che ne pensa?

Non solo sono d'accordo, ma rispetto a lui ho un motivo in più per pensarlo. I tagli alle regioni non possono che riflettersi sui sindaci, a cui saranno ridotti i trasferimenti relativi a trasporto pubblico, assistenza, casa. È inevitabile, perché i governatori non possono certo trovare 10 miliardi tagliando le auto blu. Il federalismo muore per questo: non si può ammazzare il cavallo e poi dirgli di correre.

Il governo, però, mostra di voler accelerare sul federalismo, mettendo in calendario il decreto attuativo sui tributi locali entro questo mese.

C'è una contraddizione insanabile con la manovra appena approvata. Per i comuni, per esempio, il fisco federale dovrebbe basarsi sui cespiti immobiliari, ma il decreto ha appena previsto un riaccentramento del catasto per avviare le operazioni sulle case fantasma. L'idea iniziale era di trasferire agli enti locali gli strumenti di conoscenza necessari a far partire l'emersione, mentre la versione definitiva va in senso esattamente opposto. Comunque su questi temi si rischia di fare della teoria: primum vivere.

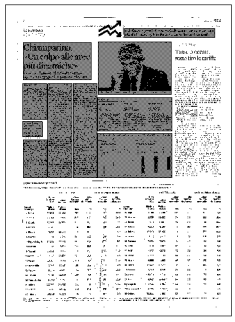
Per sopravvivere, non c'è il rischio che i comuni tornino ad agire sulle tariffe dei servizi, come è già accaduto nel 2009?

È inevitabile, e si traduce in misure che rischiano di pesare molto su categorie ristrette, per esempio i commercianti con la Cosap o la Tarsu, senza però riuscire a risolvere il problema. La leva fiscale è bloccata da anni, e i comuni in genere cercano di tenere ferme le tariffe "di massa": ma in qualche modo i bilanci vanno chiusi.

Quali sono le vostre proposte, per evitare questi rischi?

Al di là della somma complessiva, che va ridotta, bisogna rivedere i meccanismi del patto, per renderli davvero un po' più intelligenti. In sintesi chiediamo di obbligare gli enti al pareggio, con un principio che costringe ai tagli chi è in deficit

RIFORMA AZZERATA
«Il federalismo muore ancor prima di nascere: non si può pretendere di ammazzare il cavallo e poi dirgli di correre»



ma lascia più libertà a chi ha i conti in ordine. La cifra aggiuntiva che non si raggiunge per questa via può essere spalmata fra tutti, in modo che la manovra sia in parte meritocratica e in parte redistributiva.

A chi proporrete la vostra ricetta?

Prima di tutto al presidente del Senato, dove la manovra inizia il suo iter, e ai capigruppo. Abbiamo però chiesto anche un incontro al presidente Giorgio Napolitano: non per coinvolgerlo nella trattativa, naturalmente, ma per prospettargli la situazione dei comuni, che sono un comparto importante della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati chiave

IL CONTO 2011-2012

4 miliardi

La manovra correttiva impone ai sindaci un miglioramento dei bilanci per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nell'anno successivo. Come per le regioni, il patto di stabilità è blindato in anticipo, attraverso un taglio preventivo ai trasferimenti per un valore pari all'importo della manovra

LA DEROGA

300 milioni

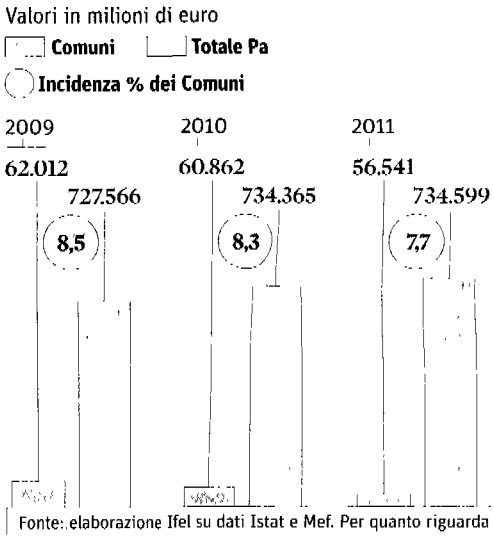
Per non bloccare del tutto i pagamenti dei comuni per gli stati di avanzamento lavori delle opere pubbliche, la manovra svincola dal patto di stabilità una quota pari allo 0,78% dei residui accumulati nei bilanci consuntivi del 2008. La deroga vale 300 milioni, solo il 20% rispetto al 2009

FUORI OBIETTIVO

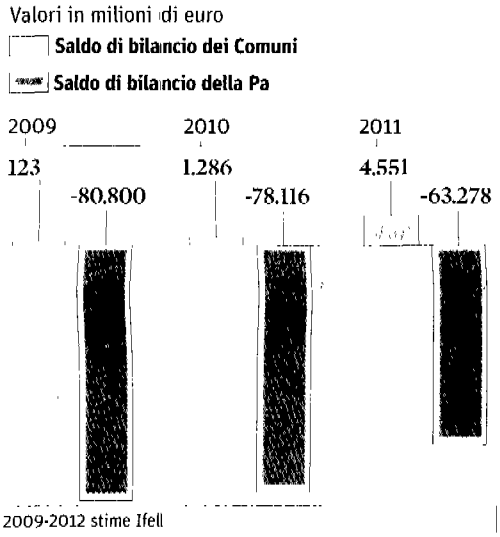
9,8%

Secondo la corte dei conti, nel 2009 poco meno di un comune ogni dieci ha sforato gli obiettivi di finanza pubblica. I tassi più elevati di "sofferenza" si incontrano nelle regioni del nord, in particolare Veneto e Lombardia.
Per il 2010 si stima un aumento sensibile dei comuni inadempienti

PESO DEI COMUNI SULLA SPESA PRIMARIA



CONTRIBUTO DEI COMUNI AL RISANAMENTO



Fonte: elaborazione Ifel su dati Istat e Mef. Per quanto riguarda il 2009-2012 stime Ifell

FOTOGRAMMA



Modifiche . Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, presenterà a breve le controproposte dei sindaci

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 07-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 7

Bonanni: "È sbagliato infierire in questo momento"

PERIODO
«Settore già sotto torchio Innalzare l'età sarebbe un gesto maramaldesco»

FIAT A POMIGLIANO
«Non perdiamo l'occasione facciamo un accordo con chi ci sta. Tanti saluti agli altri»

Intervista

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, sulle donne in pensione a 65 anni, sembra che questa volta l'Europa ci abbia messo con le spalle al muro. Incasserete questo diktat?

«La questione è antica. Talmente tanto che non solo l'abbiamo affrontata, ma abbiamo anche sottoscritto un'intesa di fatto in proposito con la riduzione dell'età di un anno ogni due anni, così da arrivare a regime nel 2018».

E da qui lei non si smuove?

«Ma che pretendono? In un momento in cui si sta torchiando il pubblico impiego vogliamo infierire con un ulteriore gesto maramaldesco?».

Qualcuno dice che la Cisl va d'accordo con il governo al punto che questa manovra le piace.

«Ma mi facciano il piacere! Io sto qua a fare il sindacalista e ci sono questioni che da anni, come Cisl, sto chiedendo. Alcune di queste istanze sono state recepite dal governo, ma sono istanze nostre. Poi ci sono anche cose che non mi piacciono affatto e che pure nella manovra si trovano».

Cominciamo alle prime. Cosa vi sembra positivo?

«Una serie di misure fiscali. Per esempio abbiamo ottenuto che fosse strutturale (e non più episodico) uno sconto fiscale per quella parte di reddito che procede dalla contrattazione di secondo livello, fino a un tetto di 40 mila euro l'anno invece che di 35. Così come ci sembra interessante una fiscalità favorevole alle imprese che accettano contratti integrativi».

Non ci porti tanto sul tecnico, segretario.

«Sembrano delle cose tecniche, ma riguardano la vita e le buste paga dei lavoratori. E faccio un altro esempio: La fiscalità di vantaggio per il Sud: zero Irap e Ires al 50% per i nuovi investimenti. Una richiesta storica della Cisl. Bene: queste misure che rendono interessante e competitivo investire al Sud sono fondamentali per lo sviluppo e per uno sviluppo sano, che non attende sempre e solo soldi dallo Stato».

Sta pensando alla Fiat e a Pomigliano?

«Sì, anche. E sarò esplicito: in un momento come questo, c'è la maggiore azienda italiana che, mentre altre delocalizzano, decide di investire 20 miliardi in 5 anni - senza il becco di un quattrino pubblico - a Pomigliano, portando lì un prodotto di punta della casa, come la Panda, che prima si faceva in Polonia. E noi che cosa rispondiamo...?

...per esempio quello che le hanno risposto alcuni delegati nell'ultima riunione, e cioè che Fiat potrebbe chiedere di fare anche 18 turni.

«Magari fosse vero! Questo ho risposto loro e questo rispondo qui: vorrebbe dire che il progetto funziona e che c'è la possibilità di allargare l'occupazione».

E, con ciò, la Fiom-Cgil non ha ancora dato il suo assenso al progetto?

«E' così, e se è vero che per Fiat i tempi stanno per scadere, io dico: non perdiamo questa occasione, facciamo un accordo con chi ci sta. E tanti saluti agli altri. D'altronde noi, con i nostri quasi 5 milioni di iscritti, siamo il primo sindacato italiano per numero di lavoratori "in attività"».


Donne in pensione a 65 anni, pronta la misura del governo

Bonanni: "È sbagliato infierire in questo momento"

data stampa

Quotidiano Torino

LA STAMPA

07-GIU-2010

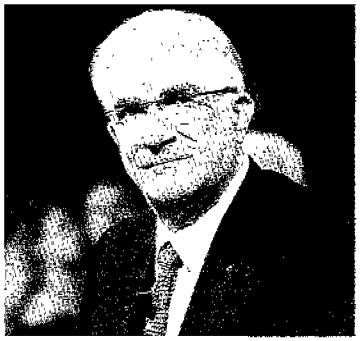
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 7

Che cos'è, invece, che non le piace di questa manovra?

«Due cose. La prima: è un errore bloccare completamente la contrattazione per tre anni. Sono d'accordo con il ministro Brunetta quando dice che sarebbe meglio utilizzare i risparmi per una contrattazione di secondo livello e di tipo premiale verso il merito. Seconda: la scuola subisce una penalizzazione doppia, non solo i tagli previsti per tutta la pubblica amministrazione, ma anche il blocco degli scatti di carriera che sono gli unici che ha. Questo è inaccettabile e per questo il 15 faremo una manifestazione insieme a tutti i sindacati che hanno obiettivi sindacali e non politici».

Calderoli ha detto: liberalizzazioni e apertura di un'azienda in un giorno. Come la vede?

«Se questo significa meno burocrazia e meno balzelli mi va benissimo. Però aggiungo: così come apriamo un'azienda in un giorno, sempre in un giorno dobbiamo chiuderla se non rispetta i contratto di lavoro, se viola le leggi fiscali, se non rispetta i parametri di sicurezza e se non accetta le norme della libera concorrenza. Massima libertà, ma anche massima responsabilità».



Segretario della Cisl

Raffaele Bonanni è il segretario della Cisl eletto nel 2006 e riconfermato nel 2009 La Cisl conta 4.531.085 iscritti

Settimanale Milano | Corriere Economia | 07-GIU-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 13

Aziende

Da Roma a Bruxelles
Il nuovo corso

Norme Le richieste del mondo che produce più della metà del Pil dell'Ue

Imprese L'Europa chiede leggi «a misura di piccoli»

La «Small business act» traccia un decalogo per lo sviluppo E intanto Confartigianato pensa a un'Agenzia dedicata

DI **ISIDORO TROVATO**

L'hanno subito battezzata «Small business act». In realtà si tratta di una comunicazione, emanata dalla Commissione europea, «Una corsia preferenziale per la piccola impresa», un testo accolto con molto favore da quel mondo delle Pmi continentali che garantisce l'occupazione a 65 milioni di persone e produce oltre la metà del Pil dell'Unione europea.

«I contenuti di quel testo sono talmente importanti che chiederemo che quella diventi una direttiva europea — dice il vice presidente della commissione attività produttive della Camera, Raffaello Vignali, promotore dello statuto delle imprese —. Il cardine di quel testo credo sia identificabile nel principio in base al quale si chiede agli Stati membri di formulare regole "conformi alle esigenze delle piccole imprese". È un passaggio fondamentale».

Le regole

In effetti da anni le Pmi italiane si lamentano perché costrette ad adeguarsi a testi normativi pensati per le grandi imprese. «Basti pensare a leggi italiane come quella sulla sicurezza sul lavoro o sulla privacy — aggiunge Vignali —. Gli obblighi e i costi sono uguali per un negozio di telefonini e per Vodafone, per un'officina meccanica e per la Thyssen.

Un po' quello che è successo di recente per il Sistri».

Il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e richiede pesanti oneri burocratici e pratici a enti e imprese produttori iniziali di rifiuti pericolosi. «Anche in questo caso — continua Vignali — il testo era previsto in maniera tale da equiparare un grande impianto di chimica a un imbianchino che trasporta latte di vernice. E così viene fuori che una parrucchiera inquina come un'azienda di vernici. Per questo abbiamo chiesto, e ottenuto, due anni di proroga per le imprese fino a dieci addetti e con un smaltimento fino a 300 kg o litri all'anno. Sia chiaro, nessuna richiesta di impunità ma un trattamento adeguato alla dimensione dell'azienda».

Gli appalti

Ma la «Small business act» europea si è spinta oltre, chiedendo agli Stati di adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle piccole e medie imprese: facilitare la partecipazione delle Pmi agli appalti e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato.

E soprattutto rapportare norme e regolamenti alla dimensione delle imprese. In sintesi, oneri minori e tempi di adeguamento più lunghi per le piccole e medie imprese comunitarie.

Le indicazioni che arrivano dall'Europa riaccendono il dibattito anche in Italia dove da tempo le piccole imprese chiedono l'introduzione di un sistema fiscale premiante per chi investe gli utili nel rafforzamento del capitale societario, tecnologico e capitale umano. «Un buon passo d'inizio — fa notare Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato — sarebbe la creazione di quell'Agenzia per le piccole imprese che noi chiediamo da tempo e che ricalcherebbe le orme della *Small business administration* che opera con ottimi risultati negli Stati Uniti».

Un progetto che però rischia di rimanere sulla carta perché richiederebbe costi aggiunti per il momento insostenibili. «Ma basterebbe creare una commissione parlamentare permanente — ribatte Guerrini — che sappia dialogare con le Pmi e poi riferisca al Parlamento almeno una volta l'anno. Servono strumenti in grado di dar voce alle Pmi anche in sede legislativa in modo da valutare l'impatto dei testi normativi sulla loro realtà produttiva». Un buon inizio. In attesa delle misure per la libertà d'impresa appena annunciate dal mini stro Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confartigianato Giorgio Guerrini



Quotidiano Roma | la Repubblica | 07-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

Cameron agli inglesi: "Lacrime e sangue". La Germania vara la manovra: tagliati 15 mila statali. Intervista a Roubini: la Merkel sbaglia

Allarme debito, l'Europa accelera

Calderoli: "Sacrifici per calciatori e Rai", ed è scontro. Frenata sul condono

ROMA — Austerity per l'Europa in crisi: il premier britannico Cameron annuncia ai suoi concittadini «anni di duri sacrifici», mentre il cancelliere tedesco Angela Merkel vara una manovra che prevede il taglio di 15mila statali. «Un errore, deve pensare a rilanciare i consumi in Germania» è il commento dell'economista Roubini. In Italia il Pdl frena sul condono e il ministro Calderoli parte all'attacco: «Bisogna tagliare i compensi nel calcio e nella Rai». Gli replica il suo collega di governo La Russa: pensi alla Padania.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'austerity di Londra e Berlino Cameron: "Anni di duri sacrifici"

La Germania vara la manovra: tagliati 15mila statali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Lacrime e sangue per l'Europa in crisi. Pur senza ripetere alla lettera le parole che Winston Churchill usò nel suo primo discorso in parlamento, appena nominato capo del governo, per avvertire il suo popolo dei sacrifici che lo aspettavano nell'affrontare la guerra contro Hitler, i leader di Regno Unito e Germania promettono nella sostanza la stessa ricetta a britannici e tedeschi per affrontare le conseguenze della peggiore recessione economica del dopoguerra e i deficit che questa ha provocato sui loro bilanci. David Cameron, il premier britannico, parla di sacrifici «dolorosi» per lungo tempo. Angela Merkel, cancelliere tedesco, vara già i primi tagli alla spesa pubblica, secondo le indiscrezioni del settimanale Spiegel. E il messaggio che viene da due delle maggiori economie del continente suona come un monito per l'Europa intera, alle prese con i medesimi problemi, da Atene a Roma, da Madrid a Budapest.

L'economia britannica si trova in uno stato peggiore di quanto si fosse precedentemente capito, dice Cameron, e i tagli necessari saranno «dolorosi». Intervistato dal *Sunday Times*, il primo ministro conservatore torna a battere sul tasto dell'enorme debito pubblico, eredità del governo Brown e delle iniezioni di credito a banche ed economia nei due anni di acuta crisi economica. «Se non facciamo qualcosa finiremo per pagare interessi sul debito di 50, 60, 70 miliardi di sterline, cifre pazzesche, più di quanto spendiamo per l'istruzione o per la difesa», afferma il premier, avvertendo che occorre «rifare i conti dello stato sociale, del settore pubblico, della dimensione della burocrazia». Il vice — premier Nick Clegg, leader dei liberaldemocratici nel governo di coalizione formato dopo le elezioni del mese scorso, getta però un po' di acqua sul fuoco: «Spesa responsabile non significa tornare agli anni Ottanta», ossia ai brutali tagli della Thatcher, dice Clegg interpellato dall'Observer, «noi faremo le cose diversmente, non permetteremo il ritorno alle diseguaglianze tra il nord e il sud del paese». Il leader dei lib-dem, partito dall'anima in larga misura progressista, ricorda in proposito che alcuni dei pacchetti di riduzione della spesa pubblica più rigorosi sono stati portati avanti recentemente da governi di centro-sinistra, come «i socialdemocratici in Svezia, l'amministrazione di Clinton negli Usa e i liberali in Canada».

Quanto alla Germania, Angela Merkel si appresta a un drastico colpo di scure per risanare le finanze pubbliche, tagliando fra l'altro 15 mila posti di lavoro nel pubblico impiego per ottenere un risparmio di almeno 800 milioni di euro l'anno. Secondo le indiscrezioni dello Spiegel, nella riunione di governo di ieri e oggi centrata sulla manovra, la cancelliera punterà a un taglio di 10 miliardi di euro all'anno fino al 2014. Tra le misure colpite ci sarebbe la ricostruzione del castello del Kaiser, nell'area in cui sorgeva il palazzo del leader comunista Erich Honeker: un progetto da 400 milioni di euro, affidato all'architetto italiano Franco Stella. Verrebbero inoltre congelati gli aumenti ai dipendenti pubblici previsti per il prossimo anno, e 500 milioni di euro verranno tagliati sugli incentivi ai padri disposti ad accudire per i primi mesi i figli appena nati. La riduzione del welfare tedesco passa anche attraverso una stangata per i disoccupati, i cui sussidi non verranno più corrisposti automaticamente ma a discrezione dei funzionari degli uffici del lavoro. Inoltre le ferrovie tedesche dovranno versare allo Stato ogni anno un dividendo di 500 milioni di euro sui loro utili, e i grandi gruppi energetici tedeschi, in cambio dell'allungamento dei tempi per l'uscita dal nucleare, verseranno annualmente una tassa sul combustibile nucleare pari a 2 miliardi e mezzo di euro.



data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 07-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

Le manovre paese per paese

Grecia

2010 2011 2012 2013 2014 5 anni

30 miliardi

13 In % del Pil

	2010	2011
Pil	-3,0	-0,5
Deficit/Pil	-9,3	-9,9
Debito/Pil	124,9	133,9

Portogallo

2010 2011 2 anni

2,1 miliardi

1,4 In % del Pil

	2010	2011
Pil	0,5	0,7
Deficit/Pil	-8,5	-7,9
Debito/Pil	85,8	91,1

Spagna

2010 2011 2 anni

15 miliardi

1,5 In % del Pil

	2010	2011
Pil	-0,4	0,8
Deficit/Pil	-9,8	-8,8
Debito/Pil	64,9	72,5

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 07-GIU-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 588.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Banche, torna la grande paura

In Europa e in Italia si riaffacciano i timori sugli istituti di credito. Perché? In Usa devono essere rifinanziati titoli di debito pari al 43% di tutti quelli in scadenza nel pianeta. Per questo i mercati migrano verso l'area del dollaro

Le grandi finanziarie internazionali, dovendo decidere nell'attuale situazione di precarietà dove allocare le loro non ingenti risorse, preferiscono le aree più solide storicamente come l'America. Sicuramente tutta la zona dell'euro paga le conseguenze negative della vicenda greca e delle traversie spagnole

Banche italiane, torna la paura Gli investitori puntano sul dollaro

Gli istituti del nostro paese pagano la cattiva immagine nazionale dovuta all'alto debito pubblico ma soprattutto la pressione esercitata contro l'Europa dagli Stati Uniti, che devono rifinanziare titoli pari al 43 per cento di tutti quelli circolanti nel pianeta

MARCO PANARA

La banche europee, e quelle italiane un po' più delle altre, sono sotto attacco e quello che inquieta è che la ragione non sono i numeri. O meglio, il fatto che i numeri delle banche eropee, e di quelle italiane in particolare, non sono affatto peggiori di quelli delle banche inglesi e americane. Ma è su di loro che piove, anzi che grandina.

Venerdì scorso l'indice del settore in Italia ha perso un altro 5 per cento, che si va a sommare al 27 per cento lasciato sul terreno dal primo di gennaio a giovedì.

Ogni giorno ha le sue ragioni. Venerdì sono stati i conti pubblici ungheresi.

E poi le voci di perdite sui derivati della francese SocGen e i dati sull'occupazione Usa peggiori delle attese. Sono cattive notizie per tutti, male borse e le banche dell'Europa continentale pagano di più.

Sono settimane ormai che si va diffondendo l'idea che la coperta è corta e chi ha più forza la tira dalla sua parte. «Lo stato della California è sull'orlo della bancarotta e quello di New York pure, e temo che pesino più della Grecia. Ma qualcuno si preoccupa? No. Tutti si precipitano a investire in dollari», dice un banchiere - anonimo ovviamente - per metà arrabbiato e per l'altra metà sconsolato. E come dargli torto se persino l'Iran, che non ha certo Washington nel suo cuore, ha deciso di spostare dall'euro al dollaro 45 miliardi delle sue riserve.

A pensar male si fa peccato - è una delle perle che Giulio Andreotti ha lasciato alla saggezza di tutti noi - ma spesso si indovina. A peccare in questo caso è un quotato analista, al quale la 'policy' della istituzione cui appartiene impedisce di rilasciare dichiarazioni. Ma senza fare nomi una dichiarazione la rilascia: «Negli Stati Uniti c'è carta (titoli di debito di varia natura, ndr) in scadenza per un ammontare pari al 43 per cento di tutta quella in scadenza nel pianeta, con il giochino sui Pigs portano risorse sul loro debito a tassi bassissimi». Decrittato dal gergo finanziario, il senso della dichiarazione è il seguente: gli americani hanno da rifinanziare una montagna di debiti e creando tensione sull'euro attraverso l'allarme sui debiti sovrani di Portogallo, Irlanda (o Italia) Grecia e Spagna, fanno affluire liquidità sul dollaro, e quando la liquidità è abbondante chi deve rifinanziare il suo debito riesce a farlo a costi più bassi.

Sviluppando il ragionamento dell'analista malizioso, chi ha la forza di tirare dalla sua la coperta sarebbe la finanza anglosassone grazie al fatto che controllerebbe le leve della finanza mondiale, ovvero le grandi banche d'investimento, gli hedge fund, i grandi gestori del risparmio, le agenzie di rating nonché la stampa di settore che ha un peso oltre i confini del paese d'origine.

Non è che chi controlla ciascun pezzo del sistema si sia seduto intorno a un tavolo insieme agli altri per decidere una strategia comune. E' successo un paio di mesi fa che si siano riuniti i boss dei maggiori hedge fund mondiali, ma come molto spesso accade la teoria del complotto è più una semplificazione che una rappresentazione della realtà. La quale ci dice che in effetti è in corso uno spostamento degli investimenti in direzione del dollaro e ci suggerisce che la ragione potrebbe essere legata proprio alla dimensione risicata della coperta. Gli investitori di tutto il mondo sanno benissimo che l'intero pianeta è sotto stress, che i paesi industrializzati sono troppo indebitati, che le banche nel loro complesso non hanno ancora capitale a sufficienza e che non ce n'è per tutti. Dovendo scegliere allora chi salvare, o meglio chi rinunciare a salvare, ritengono più coerente puntare sulle sedi delle grandi piazze finanziarie internazionali dove sono gestiti buona parte dei loro interessi che non sull'Europa che, pur con la sua dimensione, per i loro interessi è meno centrale. E' una valutazione pragmatica, che tiene conto del fatto che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno i conti in condizioni peggiori di quelli dell'Europa continentale ma anche meccanismi politici più chiari, oltre ad essere i luoghi dove i capitali internazionali vengono gestiti.

La conseguenza di questa valutazione, fatta individualmente da milioni di soggetti, ha come effetto la debolezza dell'euro, la pressione sui titoli pubblici europei e sulle azioni delle banche.

Queste ultime offrono in realtà ragioni di preoccupazione (anche se non maggiori delle banche inglesi o americane), ma soprattutto sono penalizzate dal contesto. Secondo il consensus degli analisti delle maggiori case d'investimento, quelle anglosassoni comprese, il problema numero uno delle banche europee è il rischio sovrano dei loro paesi, mentre il problema numero due è la liquidità.

Cominciamo dal primo. Si è crea-



ta sui mercati una correlazione diretta - più salgono i primi e più salgono anche i secondi - tra i credit default swaps (i Cds, le assicurazioni contro il rischio di default) dei debiti sovrani e i cds sulle banche, e si è creata un'altra correlazione, questa volta inversa - più salgono i primi più scendono i secondi - tra i Cds sulle obbligazioni bancarie e il valore delle azioni di chi quelle obbligazioni emette. La catena è quindi che l'aumento della sensibilità nei confronti del rischio sovrano si trascina dietro una eguale sensibilità nei confronti del rischio bancario il quale a sua volta spinge verso il basso le azioni delle aziende di credito.

Quanto alla liquidità il problema è che il mercato interbancario e quello obbligazionario, in particolare per le obbligazioni emesse dalle banche e, andando ancora più nel dettaglio, quella componente importante che è rappresentata dagli investitori istituzionali, si è inaridito. Circolano meno soldi e la situazione in Europa ormai somiglia molto a quella che si venne a creare subito dopo il fallimento della Lehman Brothers nel settembre del 2008.

Secondo un report sulla liquidità pubblicato dalla Deutsche Bank il 21 maggio scorso, il sistema bancario europeo ha titoli di debito di varia natura in circolazione per un ammontare di 4 mila 920 miliardi di euro (dato Bce), dei quali 773 in scadenza nel 2010, 693 nel 2011 e 676 nel 2012 (dati Dealogic). Fino al 13 maggio di quest'anno dell'ammontare in scadenza sono stati rifinanziati 337 miliardi, il che vuol dire che di qui a fine anno bisognerà trovarne altri 440, in un clima meno favorevole del passato nei confronti di questo tipo di investimento.

Intanto il costo è già salito. Sempre secondo il report di Deutsche Bank, tra il 2000 e il 2007 le banche collocavamo obbligazioni a un tasso inferiore di quasi mezzo punto rispetto alle quelle emesse dalle imprese, nel 2010 pagano mezzo punto in più.

La conclusione alla quale porta questo lungo elenco di numeri è, da una parte, che se la Bce non sarà più che disponibile (ma tutti scommettono che lo sarà), le banche europee potrebbero avere problemi di liquidità, e dall'altra che comunque andranno le cose le banche faranno meno utili, anche a causa delle perdite su crediti, e meno ancora ne potranno distribuire perché dovranno accantonarli per aumentare il loro capitale.

In questo contesto generale le banche italiane sembrano messe meglio di altre anche se il loro andamento in borsa non lo riconosce. Gli impieghi sono in ripresa, sia pure lieve, grazie all'export che il basso valore dell'euro sta risvegliando; i depositi continuano a crescere dell'8-10 per cento; l'esposizione nei confronti di Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo è bassissima e non hanno più 'subprime' in portafoglio. Quanto alle obbligazioni, secondo la Banca d'Italia quelle in scadenza entro il 2011 ammontano a 245 miliardi di euro, ma stando al report di Deutsche Bank di cui sopra solo un terzo del totale è nelle mani degli investitori istituzionali (quelli più restii ad investire) mentre il resto è nei portafogli delle famiglie che creano assai meno problemi.

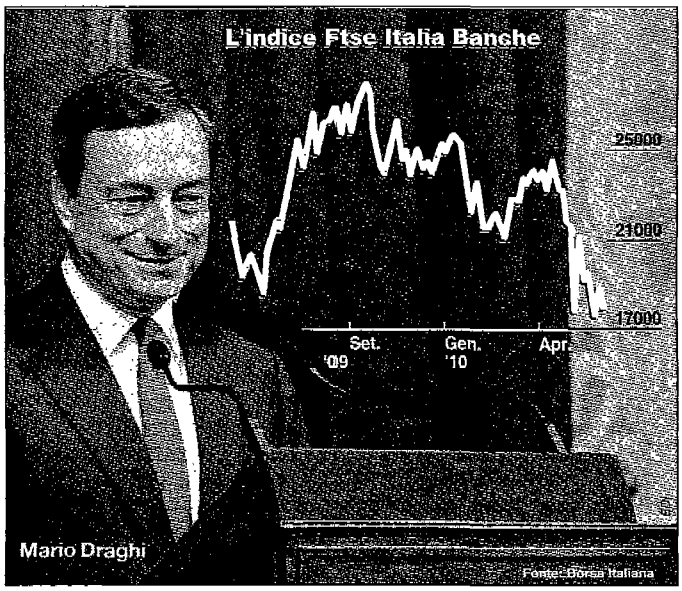
Una capitalizzazione di Borsa che è in media inferiore per il 20% ai mezzi propri

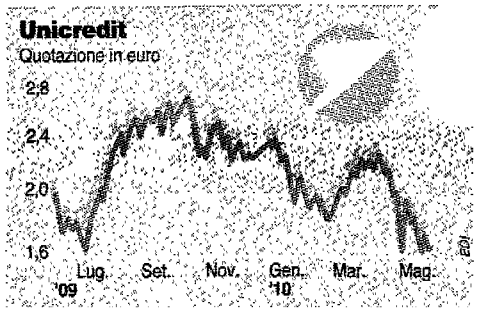
La penalizzazione delle azioni bancarie italiane è quindi dovuta soprattutto a tre fattori: il primo è il fatto di essere 'italiane', di portare cioè il peso del debito pubblico del paese, che ha una buona presenza nella lista dei loro investimenti; il secondo è il timore che serpeggia nei mercati che ci possa essere una ricaduta in recessione in Italia e in Europa, dovuta alla stretta fiscale che tutti i paesi stanno contemporaneamente facendo. Una ricaduta determinerebbe la diminuzione dell'attività economica e un aumento delle sofferenze, che mangerebbe i margini ancora di più di quanto non stia già facendo. Il terzo fattore è la redditività. Le banche italiane sono solide ma guadagnano poco - e continueranno a guadagnare poco finché i tassi di interesse resteranno bassi - per la semplice ragione che essendo più impegnate nell'attività tradizionale del credito il loro guadagno arriva perlopiù dal margine di interesse, che è schiacciato dal livello dei tassi.

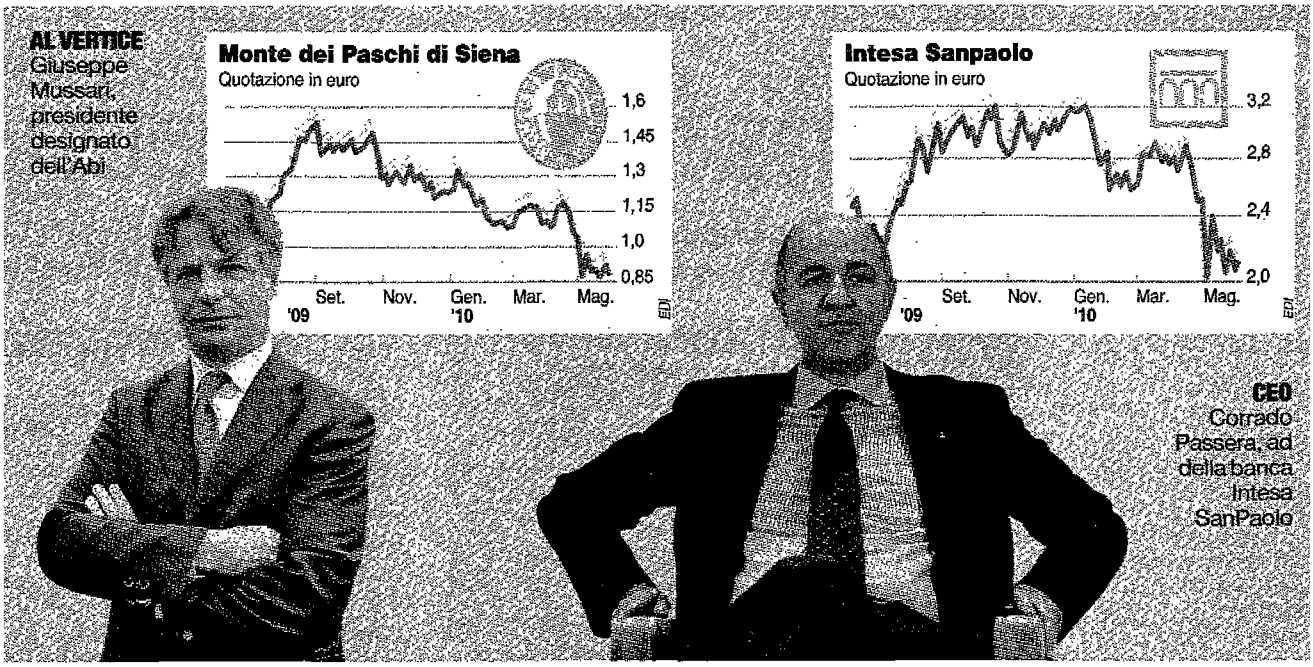
Tre ragioni vere, ma non sufficienti a spiegare una capitalizzazione di borsa che è mediamente del 20 per cento inferiore ai mezzi propri.

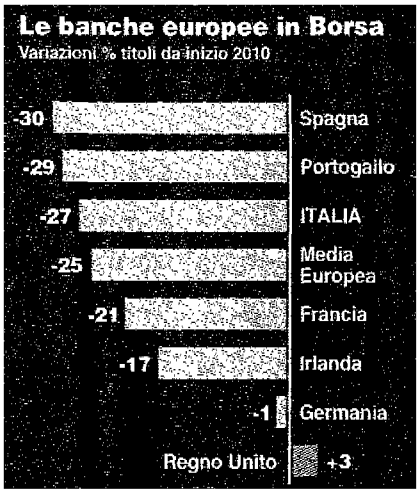
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La redditività dei nostri istituti è inferiore alla media europea ed è schiacciata dai bassi tassi


L'indice Ftse Italia Banche
25000
21000
17000
Set. '09
Gen. '10
Apr
Mario Draghi
Fonte: Borsa Italiana


Unicredit
Quotazione in euro
2,8
2,4
2,0
1,6
Lug. '09
Set.
Nov.
Gen. '10
Mar.
Mag.


AL VERTICE
Giuseppe Mussari, presidente designato dell'Abi
Monte dei Paschi di Siena
Quotazione in euro
1,6
1,45
1,3
1,15
1,0
0,85
Set. '09
Nov.
Gen. '10
Mar.
Mag.
Intesa Sanpaolo
Quotazione in euro
3,2
2,8
2,4
2,0
Set. '09
Nov.
Gen. '10
Mar.
Mag.
CEO
Corrado Passera, ad della banca Intesa SanPaolo


Le banche europee in Borsa
Variazioni % titoli da inizio 2010
-30 Spagna
-29 Portogallo
-27 ITALIA
-25 Media Europea
-21 Francia
-17 Irlanda
-1 Germania
Regno Unito +3

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 07-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

Debiti e sacrifici

SE SI SCOPRE CHE LONDRA STA PEGGIO DI ROMA

di OSCAR GIANNINO

"CI ASPETTANO anni di sacrifici, un vero uomo di Stato deve saper intraprendere le azioni necessarie, spiegando alla gente gli obiettivi dei sacrifici". Ha scelto la via della sincerità e della responsabilità, David Cameron, il premier britannico conservatore. A quattro settimane dal suo insediamento alla testa del nuovo governo di coalizione coi liberaldemocratici di Nick Clegg, nella sua intervista di ieri al *Sunday Times* ha deciso di mettere da parte ogni ottimismo di circostanza.

Le sue parole sono la piena conferma di quel che da un anno e mezzo scriviamo sul *Messaggero*: i Paesi anglosassoni, che hanno alimentato con il loro sistema bancario le bolle finanziarie, si trovano oggi e negli anni a venire con problemi per loro del tutto imprevisti. L'esplosione dei loro deficit pubblici porta in pochi anni il loro debito assai prossimo a medie superiori al 100% del Pil, a vette che tradizionalmente venivano solo associate alla poco virtuosa Italia. Ma l'Italia, che non ha dovuto nazionalizzare quattro grandi banche come Londra e ha famiglie indebitate meno della metà sul Pil che a Londra, ha registrato un deficit del solo 5% del Pil nel 2009. Mentre il Regno Unito ha superato i 14 punti di deficit pubblico nel 2009, e quest'anno si avvia a un più che preoccupante 11,5%.

Non è il caso, naturalmente, di compiacersi delle difficoltà britanniche. Che sono poi in tutto e per tutto comuni a Stati Uniti e Giappone, con la differenza che il Giappone finanzia il suo debito pubblico assai più dei Paesi anglosassoni col risparmio dei suoi cittadini che con i fondi esteri, oggi più diffidenti verso la sostenibilità di debiti tanto ingenti. Sarebbe sciocco gridare vendetta e vittoria, per il fatto che chi per anni ha trattato l'Italia con superiorità e sufficienza, sottovalutando gli squilibri sui quali si fondava la sua maggiore crescita rispetto alla nostra, oggi scopre di dover temere come e anzi più di noi il giudizio dei mercati. Al contrario, bisogna considerare il tono serio e responsabile di Cameron come un contributo comune allo sforzo che deve accomunare tutti i Paesi avanzati, per ridurre con energia il debito, e insieme per liberare energie e risorse a favore di impresa e lavoro, i pilastri della crescita. Ma, oltre alla soddisfazione, c'è dell'altro che può servire al dibattito italiano.

Nel Regno Unito sono allo studio misure draconiane. Non solo lo stop agli aumenti dei dipendenti pubblici, ma una loro consistente riduzione numerica. Il taglio di assegni sociali alle famiglie. Il passaggio dell'Iva dal 17,5% al 21%. La salita dell'aliquota sui capital gains da meno del 20% a oltre il 40%: una botta clamorosa, per quella che in Europa era la prima piazza finanziaria, e per questo vanto restava fuori dall'euro. Chi in Italia ritiene che la manovra governativa sia ispirata a "macelleria" sociale, dovrebbe riflettere sulle misure che intanto stanno adottando altri grandi Paesi. E pensare invece che, nella gara a ottenere ogni giorno il voto meno diffidente dei mercati, la maggior severità di chi ha più deficit del nostro deve inevitabilmente spingere anche noi a misure strutturali e non solo dolorose e quantitativamente adeguate, ma contingenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Messaggero
Pensioni, si alza l'età per le donne
Medio Oriente, morto del Papa

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
07-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 1

Ora si rischia l'aumento delle tariffe

Tasse bloccate, sotto tiro le tariffe

di **Alberto Orioli**

Se i tagli ai costi della politica sono "immagine", le tasse – come sempre – sono la sostanza della manovra. E a maggior ragione nel decreto legge messo in campo per evitare quel rischio Grecia paventato, a poche ore dal varo del testo, da Gianni Letta con inusuale – eppur voluto – linguaggio allarmista.

Ma di tasse, di aumento delle tasse, nella manovra non si parla. Anzi, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ha escluso più volte ogni ritocco d'imposta all'insù, nel paese che già ora è tra i primatisti della pressione fiscale in Europa e dove il fardello della tassazione pesa – in media – molto di più sui contribuenti fedeli e onesti.

È molto probabile che se ne parli in futuro, però. E non solo per l'ambiziosa battaglia contro l'evasione che dovrebbe portare nelle casse pubbliche oltre 20 miliardi in tre anni (sui 120 che ogni 12 mesi vengono tenuti all'oscuro dell'agenzia delle Entrate), obiettivo tanto audace quanto la svolta politica del centro destra verso i "furbi".

Ma il tema delle tasse terrà banco – e molto – anche a causa dell'impatto fiscale prodotto dalla manovra sulle autonomie locali, comuni e regioni in particolare: i tagli nei trasferimenti ai sindaci sono di 1,5 miliardi nel primo anno e di 4 nel corso del biennio 2011-2012.

Non a caso Sergio Chiamparino – presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni – e Vasco Errani – presidente della conferenza dei presidenti delle regioni – hanno già fatto la voce grossa, minacciato disobbedienze più o meno civili: il governo – dicono – fa annunci graditi alla Robin Hood e lascia a noi la faccia feroce e impopolare da esattori di Sherwood.

È evidente che le minori entrate nelle casse locali porteranno o a diminuzioni nell'erogazione dei servizi (o ad abbassamenti degli standard di qualità) o a un aumento delle imposte locali attraverso i ritocchi delle addizionali Irpef e Irap.

Il blocco degli aumenti per il fisco locale resterà valido per tutto il prossimo anno, ma dal 2012 – non serve la palla di vetro – comuni e regioni punteranno ben presto al recupero del gettito perso.

Nel frattempo è probabile che il prelievo sui contribuenti assuma il volto ambiguo dell'aumento delle tariffe cittadine. Le autostrade hanno già dato la sveglia: il sovracanone da pagare in più all'Anas avrà un riflesso inevitabile sui costi finali del servizio: in sostanza, pedaggi più salati.

È il ragionamento che, alla fine, faranno anche sindaci e governatori alle prese con le pressioni delle diverse lobby interne ed esterne (dai dipendenti alle società concessionarie, dai fornitori ai dirigenti): la coperta è già corta, tagliare è difficile, meglio aumentare le entrate con la revisione dei prezzi dei servizi erogati. Asili, mense, raccolta rifiuti.

In un paese che ha problemi di domanda interna, dove i consumi ristagnano in attesa di ritrovare la fiducia e le ragioni dell'ottimismo, qualsiasi azione che comporti maggiori esborsi servirà solo a "schiantare il cavallo". E, quindi, a ottenere l'effetto opposto di una manovra allestita per evitare di diventare un paese ibernato e in declino.

La sfida per gli amministratori locali è un'altra: vincere la battaglia contro gli sprechi. Ce ne sono ancora moltissimi nella sanità, nei servizi forniti – senza mercato e in sovrapprezzo – dalle società partecipate dagli enti locali, nella stessa gestione del personale.

E, sempre per sindaci e governatori, la scommessa è partecipare alla battaglia contro l'evasione visto anche l'aumento al 33% della parte di introiti recuperati che lo stato centrale è disposto a cedere ai comuni.

L'ALTERNATIVA

Per gli amministratori locali la vera sfida è un'altra: vincere la non facile battaglia contro gli sprechi

La sfida per un governo e una maggioranza che fanno del federalismo la cifra riformista della legislatura è, invece, un'altra ancora: dimostrare come le politiche di decentramento non saranno destinate a diventare solo una duplicazione di costi e clientele, ma piuttosto una vera azione di riduzione della spesa pubblica "inerte", quella usata finora per mantenere la macchina pubblica facendola girare su se stessa senza produrre mai sviluppo vero. O peggio, per alimentare un sottogoverno oltre i limiti della legalità.

Strade impervie, certo, ma tutte migliori della scorciatoia che porta dritto alle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa

Quotidiano Roma | la Repubblica | 07-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 19

Compra falsa griffe, stangata su una turista

Jesolo, multa di mille euro per una signora austriaca. Polemica sull'ordinanza

NICOLA PELLICANI

JESOLO — Mille euro di multa. È costato molto caro alla turista di Vienna, Ursula Corel, il borsellino Louis Vuitton, spudoratamente falso, acquistato sulla spiagga di Jesolo da un vu' cumprà. Ai 7 euro che pretendeva il venditore abusivo senegalese, adesso la pensionata austriaca di 65 anni, dovrà aggiungerne altri mille per pagare la sanzione amministrativa elevata dalla Polizia Municipale, sulla base dell'ordinanza del sindaco di Jesolo, Francesco Calzavara.

Ma in soccorso della pensionata arrivano gli albergatori, ai quali l'iniziativa del sindaco non è affatto piaciuta. Non solo chiedono scusa alla turista, ma la stanno cercando in alberghi e pensioni per pagarle la multa. Dice il presidente dell'Aja, la potente associazione degli albergatori di Jesolo: «Ci voleva più comunicazione, il Comune è in

La donna ha comprato un borsellino: "Non ho i soldi, sono una pensionata"

difetto. Comprendiamo l'ordinanza, ma serviva un'adeguata campagna informativa. Mi scuso con la turista austriaca che sicuramente non conosceva l'ordinanza. Adesso discuteremo anche con i commercianti per vedere di pagare per lei la sanzione».

Una proposta che sicuramente non dispiacerà all'anziana turista viennese che aveva già fatto sapere di non avere i soldi per far fronte alla multa: «Per me è una cifra impossibile, sono solo una pensionata».

Il Comune, governato da una maggioranza di centrodestra, non intende però fare sconti e

Gli albergatori: "Ci voleva una campagna informativa, ora pagheremo noi"

mostra il pugno di ferro annunciando che presto saranno presi di mira anche i venditori di fiori: «È un'altra piaga che richiede il fermo intervento del Comune. Se tutta questa gente vuole fare commercio — osserva il sindaco — chiedano una regolare licenza: non possono trasformare la spiaggia e le strade di Jesolo in un bazar».

Per sorprendere l'incauta bagnante al momento dell'acquisto i vigili urbani non hanno esitato ad appostarsi, con tanto di binocolo, su una torretta di salvataggio dei bagnini a due passi da piazza Mazzini in pieno centro. Per combattere la sua guerra ai vu' cumprà Calzavara non ha esitato a mettere in piedi un vero e proprio nucleo di polizia dedicato: sono 20 gli agenti della polizia municipale che Calzavara ha deciso di sguinzagliare lungo i 15 chilometri di spiaggia. Vere e proprie "ronde" con il mandato di arginare l'invasione venditori abusivi. «La situazione è ormai insostenibile — dice il sindaco — ricevo lamentele tutti i giorni. Una turista mi ha segnalato di avere avuto 48 visite di venditori abusivi in un solo giorno. Abbiamo scelto di multare chi acquista merce dai vu' cumprà perché siamo convinti che se la domanda diminuisce, cala anche l'offerta». Ma Calzavara alla fine ammette: «Ho l'impressione che l'invasione di quest'anno sia anche dovuta alla crisi. Molti immigrati hanno perso il lavoro in azienda e si riversano sulle spiagge, in particolare nel fine settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città/1

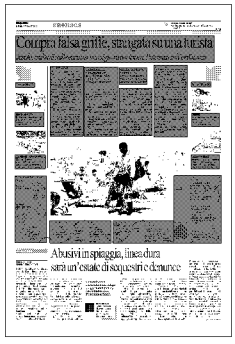
FORTE DEI MARMI
Rinnovata l'ordinanza che bandisce dalle spiagge gli ambulanti: i vigili urbani controllano a bordo di quad

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
Licenza di vendita e la possibilità di commerciare in spiaggia per 25 ambulanti con patentino e maglia gialla

Le città/2

GENOVA
Linea dura contro chi vende e chi compra i falsi: task force per i controlli e pannelli per informare

ROMA E LITORALE
Stretta sui controlli in centro e su tutto il litorale laziale in vista dell'estate; a Ostia verifiche da terra e via mare


Compra falsa griffe, stangata su una turista

Abusivi in spiaggia, linea dura sarà un'estate di sequestri e denunce

La contraffazione

In Italia

Il giro di affari (Metroconsult)
7 miliardi 107 milioni di euro

Le persone che vi lavorano (Wto e Ocse)
130 mila addetti



Il settore più colpito è l'abbigliamento con 2,6 miliardi di fatturato (Wto-Ocse)

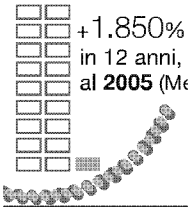
La produzione

L'Italia è al primo posto in Europa per la produzione di falsi

a seguire
- Spagna
- Ex Urss
- Turchia
- Portogallo

La merce contraffatta arriva principalmente da **Napoli, hinterland milanese** e **provincia di Prato**

La crescita



+1.850% in 12 anni, dal **1993** al **2005** (Metroconsult)

Nel 2010 secondo la Gdf nei primi 4 mesi dell'anno sono stati sequestrati **42 milioni di pezzi falsi, 2 milioni in più** rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (Metroconsult)

Il mondo

(fonte Wto Ocse)

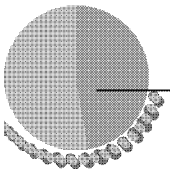
450 miliardi di dollari negli ultimi dieci anni, è aumentato del 1600% con la perdita, di 270 mila posti di lavoro

il 70% viene fabbricato nel **SudEst asiatico**

i pezzi sequestrati nel 2009 in Italia

- **700** mila scarpe
- **1,7** milioni di sigarette
- **900** mila giocattoli Disney
- **700** mila programmi Microsoft

L'evasione



+46,7% (Agenzia delle Dogane)

la perdita per lo stato è di 5 miliardi di euro (Metroconsult)

Quotidiano Roma
la Repubblica
07-GIU-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 19

Abusivi in spiaggia, linea dura sarà un'estate di sequestri e denunce

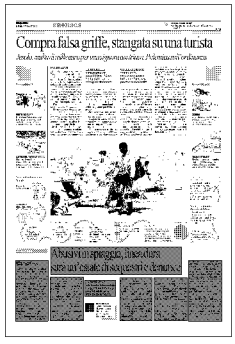
PAOLA COPPOLA
MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — Da Milano Marittima a Forte dei Marmi fino ai lidi di Comacchio e a Ostia: con l'arrivo dei bagnanti sulle spiagge scatta il giro di vite contro ambulanti abusivi e merce contraffatta. Gli amanti dello shopping in spiaggia sono avvertiti: lasciarsi tentare da false griffe e prodotti taroccati può costare caro. La stretta sui controlli non li risparmierà al mare come nelle città d'arte. Non solo il Veneto, anche la Toscana ha deciso il pugno duro. A Forte dei Marmi è stata rinnovata l'ordinanza che bandisce dalle spiagge gli ambulanti. I vigili urbani controllano a bordo di quad. Castiglione della Pescaia regolamenta il fenomeno, con una sorta di "bollino di qualità": hanno il divieto di proporre merci contraffatte e indossano una maglietta gialla con la scritta "Venditore ambulante autorizzato" e lo stemma del Comune, quei 25 ambulanti che possono circolare perché hanno la licenza. «Idea esportabile a livello nazionale — l'ha chiamata il sindaco Pdl, Monica Faenzi — È un'iniziativa a tutela dell'utente: il turista sa che acquistando da queste persone non commetterà reato e non comprerà merce contraffatta». Firenze fa i conti con i tappetini degli abusivi in centro: nell'ultimo mese il pressing dei vigili ha portato al sequestro di oltre 11mila pezzi. Nel capoluogo ligure c'è la prima vittima della caccia agli abusivi: per un finto marsupio Napapijri una coppia di turisti milanesi ha pagato una multa di 200 euro, più del valore dell'oggetto in una qualsiasi boutique. A Genova sono finiti nella rete dei controlli della municipale gli abusivi al Porto Antico. Il problema in città è così sentito che i pannelli stradali per la viabilità usati per una campagna di sensibilizzazione. "Comprare merce contraffatta è illegale": è uno dei messaggi-spot dei vigili. Da stamattina scattano i controlli nei mercati rionali con una task force di carabinieri, polizia, vigili e finanza.

La stretta sui controlli coinvolge un po' tutta Italia, dal Veneto alla Toscana al Lazio

C'è un piano interforze condiviso da sindaci e associazioni di bagnini nei 50 chilometri di costa dei lidi ravennati. Prevede multe fino a 100 euro per chi acquista articoli "taroccati" in spiaggia. Sul litorale di Rimini è in vigore un'ordinanza che prevede sanzioni fino a 1000 euro. A Comacchio una campagna rivolta a cittadini e turisti ricorda che la contraffazione è reato. «A Roma sono state fatte una decina di multe a chi ha comprato falsi. In vista dell'estate ci saranno più controlli nel centro storico, nei siti turistici e sul litorale», racconta l'assessore al Commercio, Davide Bordoni. La prefettura ha avvitato un piano coordinato per le spiagge potenziando i controlli negli stabilimenti. A Ostia carabinieri e finanzieri faranno verifiche sia a riva che da mare. Obiettivo: stroncare un mercato che supera i 7 miliardi di euro. Una lotta resa possibile dalla legge entrata in vigore quest'anno che prevede multe più salate per gli acquirenti e dalla stretta sui controlli. Nei primi 4 mesi del 2010, secondo la Finanza, sequestrati quasi 42 milioni di pezzi falsi. «La legge va rispettata — dice Marco Bulfon di Altroconsumo — ma è davvero multando i turisti che si difende il valore del marchio?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Compra falsa griffe, stangata su una turista

Abusivi in spiaggia, linea dura sarà un'estate di sequestri e denunce

Quotidiano Roma
la Repubblica
07-GIU-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 1

Le idee

I veleni dell'Ecomafia che investe sulla crisi

Dal cemento ai rifiuti l'eco-business delle mafie alimentato dalla crisi

Affari illegali per 20 miliardi. Non solo al Sud

ROBERTO SAVIANO

RACCONTANO che la crisi rifiuti è risolta. Che l'emergenza non c'è più. Gli elenchi dei soldati di camorra e 'ndrangheta arrestati dovrebbero rassicurare che la battaglia è vinta. O almeno, questa è la versione. Molto distante, però, da ciò che realmente accade. Ogni anno Legambiente attraverso il suo Osservatorio ambiente e legalità produce storie e numeri: "Ecomafia".

Quello dei rifiuti è uno dei business più redditizi che negli anni ha foraggiato le altre economie. Come il narcotraffico, il fare affari con i rifiuti, sotterrare scorie tossiche, devastare intere aree, ha permesso alle organizzazioni criminali e a semplici consorterie imprenditoriali di accumulare capitali poi necessari per specializzarli in altri settori. Catene di negozi, imprese di trasporti, proprietà di interi condomini, investimenti nel settore sanitario, campagne elettorali. Sono tutte economie sostenute con i rifiuti. Esempio lampante ne è l'economia campana e i suoi gangli politici che si sono strutturati intorno alla crisi rifiuti.

Il mondo intero non si spiegava come fosse possibile che un territorio in Europa vivesse una piaga tanto purulenta. Come fosse possibile che le dolcissime mele annurche o le pregiate bufale campane, caratteristiche proprio di quelle zone, potessero trasformarsi improvvisamente in prodotti rischiosi per la salute. Possibile che convenga di più avvelenare che concimare e raccogliere?

EVIDENTEMENTE sì, basta saperne leggere i vantaggi. L'emergenza rifiuti in Campania è costata 780 milioni di euro l'anno. Questa è la cifra quantificata dalla Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti nella scorsa legislatura che, moltiplicata per tre lustri (tanto è durata la crisi), equivale a un paio di leggi finanziarie. Di fronte a cifre come questa è comprensibile che nessuno avesse convenienza a porre rimedio all'emergenza. Rapporti di consulenza politica, assunzioni, e persino specializzazione delle ditte nello smaltimento; oggi le imprese campane del settore rifiuti, grazie anche ai soldi dell'emergenza e alla pubblicità — sembra assurdo parlare di pubblicità, no? — che ne hanno ricavato,


la Repubblica
All'allarme debito, l'Europa accelera
Benedetto XVI critica Israele "Stato del terrore nel Mediterraneo"
Legge bavaglio l'affondo del Pdl

sono tra le più richieste in Europa. Ma risolvere un'emergenza significa anche non averne più i benefici e gli utili. E in verità, nonostante i proclami, oggi si è risolto poco. Si è tolta la spazzatura dalle strade ma, come afferma chi lavora nel settore, è solo fumo negli occhi, perché sta per tornarci. «Se non ci saranno altri impianti entro il 2011 la Campania, come molte regioni italiane, rischia una nuova crisi rifiuti». Sono parole dell'amministratore delegato dell'Asia (l'azienda che fornisce servizi di igiene ambientale ai napoletani.) Come un tempo, quindi, la spazzatura sta di nuovo per essere accumulata. Resta quindi il problema di scongiurare una crisi da mancanza di discariche. Una crisi che sarebbe estremamente grave anche perché purtroppo in Italia sono ancora le discariche la valvola di sicurezza del sistema rifiuti. Come risulta dal rapporto di Enea e Federambiente queste continuano a ingoiare il 51,9 per cento del totale della spazzatura del nostro Paese e il 36,5 per cento senza nessun trattamento. Nel Sud le bonifiche delle terre avvelenate da decenni di sversamenti di veleni sono rare e lente. I rifiuti tossici hanno spalmato cancro prima nei terreni, poi nei frutti della terra, nelle falde acquifere, nell'aria. Poi addosso alla gente, nelle loro ossa e nei tessuti molli. Ogni ciclo di vita è stato compromesso.

La diossina, i metalli pesanti e le sostanze inquinanti vengono ingerite, respirate, assimilate come una qualunque altra sostanza. La pelle di ogni cittadino delle zone ammorbate trasuda sudore e scorie. Il cancro ha raggiunto percentuali molto più alte che negli altri Paesi europei. Gli ultimi dati pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità mostrano che la situazione campana è incredibile, parlano di un aumento vertiginoso delle patologie di cancro. Pancreas, polmoni, dotti biliari più del 12% rispetto alla media nazionale. La rivista medica «The Lancet Oncology», già nel settembre 2004, parlava di un aumento del 24% dei tumori al fegato nei territori delle discariche e le donne sono le più colpite. Ma l'ecomafia non è un fenomeno che appartiene solo al Sud. Nel Sud assume caratteristiche totalizzanti e più evidenti: nelle strade si inscena il dramma dei cassonetti incendiati, il puzzo accompagna ogni movimento, e il silenzio copre ogni cava, ogni singolo luogo dove è possibile accumulare e nascondere. Ma è sempre più il nord Italia il centro del vero business. E la novità di quest'anno, al di là del noto primato di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, è che il Lazio si posiziona al secondo posto tra le regioni con il più alto numero di reati ambientali. Tra le inchieste più rilevanti del settore, nel 2009, ce ne sono alcune con nomi fantasiosi, talvolta anche vagamente familiari. "Golden Rubbish", "Replay", "Matassa", "Ecoterra", "Serenissima", "Laguna de Cerdos", "Parking Waste". Alcune, già dal nome si riescono anche a localizzare geograficamente, e tutte quelle che ho citato sono inchieste che riguardano il nord Italia. È evidente che il Nord ce la sta mettendo davvero tutta per non essere secondo al Sud in questa gara all'autodistruzione. La "Golden Rubbish" è un'inchiesta che vede coinvolta la provincia di Grosseto, ma ancora conserva legami con Napoli e la Campania perché ha preso le mosse da un'inchiesta che riguardava la movimentazione dei rifiuti prodotti dalla bonifica del sito industriale contaminato di Bagnoli. Si tratta di un traffico spaventoso: un milione di tonnellate di rifiuti e un sistema che ha coinvolto decine e decine di aziende di caratura nazionale. L'inchiesta "Replay" è tutta lombarda e l'organizzazione criminale sgominata operava tra Milano e Varese. Un affiliato al clan calabrese che fa capo a Giuseppe Onorato è finito in manette insieme a un manipolo di colletti bianchi, tra cui funzionari di banche. Lombarda è anche l'inchiesta denominata "Matassa".

È trentina, e precisamente della Valsugana, l'inchiesta "Ecoterra" che ha bloccato un traffico illecito di scorie di acciaierie che venivano riutilizzate, senza alcun trattamento, per coprire discariche o per bonifiche agrarie. Come dimenticare Porto Marghera, dove l'operazione "Serenissima" ha scoperto il traffico illecito di rifiuti diretti in Cina. Ma anche nelle Marche l'"Operazione Appennino" ha intercettato un flusso criminale di scarti derivanti dalle lavorazioni delle industrie agroalimentari e casearie.

È umbra, invece, nonostante il nome spagnoleggiante l'operazione "Laguna de Cerdos" un traffico illecito di rifiuti liquidi di origine suinicola per cui la regione e i singoli comuni si sono a lungo palleggiati le responsabilità. Friulana, invece è l'inchiesta "Parking Waste" che ha smascherato lo smaltimento illecito di medicinali scaduti. In tutte queste inchieste, l'aspetto che più colpisce è il legame strettissimo che si è creato tra gestori delle ditte di smaltimento, politici locali e istituti di credito presenti sul territorio.

Tra le altre cose, vale la pena ricordare che a marzo l'Italia è stata condannata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea per come ha gestito l'emergenza rifiuti in Campania. È stata condannata per "non aver adottato tutte le misure necessarie per evitare di mettere in pericolo la salute umana e danneggiare l'ambiente". E nella sentenza si legge che l'Italia ha ammesso che "gli impianti esistenti e in funzione nella regione erano ben lontani dal soddisfare le sue esigenze reali".

Come non rimanere colpiti da questo dato: se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati, diver-

rebbero una montagna di 15.600 metri di altezza, con una base di tre ettari, quasi il doppio dell'Everest, alto 8850 metri.

Se un cittadino straniero conservava l'illusione delle colline toscane e del buon vino, delle belle donne e della pizza gustata osservando il Vesuvio da lontano mentre il mare luccica cristallino, qualcosa inesorabilmente cambia. Tutto assume una dimensione meno idilliaca e più sconcertante. La domanda più semplice che viene da porsi è come può un Paese che dovrebbe tutto al suo territorio, alla salvaguardia delle sue coste, al suo cielo, ai prodotti tipici, unici nelle loro caratteristiche, permettere uno scempio simile? La risposta è nel business: più di venti miliari di euro è il profitto annuo dell'Ecomafia, circa un quarto dell'intero fatturato delle mafie. Le mafie attraverso gli affari nel settore ambientale ricavano un profitto superiore al profitto annuo della Fiat, che è di circa 200 milioni di euro, e più del profitto annuo di Benetton, che è di circa 120 milioni di euro. Quindi in realtà usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre. Tumulare in ogni spazio vuoto disponibile rifiuti di ogni genere costa meno tempo, meno sforzi, meno soldi. E dà profitti decisamente più alti. Bisogna guadagnare il più possibile e subito. Ogni progetto a lungo termine, ogni ipotesi che tenga conto di una declinazione del tempo al futuro viene vista come perdente. Un euro non guadagnato oggi è un euro perso domani. Questo è l'imperativo del nostro Paese che vede coincidere mentalità dell'imprenditoria legale e criminale.

Per difendere il Paese, per continuare a respirare, è necessario comprendere che in molte parti del territorio il cancro non è una sventura ma è causato da una precisa scelta decretata dall'imprenditoria criminale e che molti, troppi, hanno interesse a perpetrare.

O quello delle ecomafie diventa il tema principale della gestione politica del Paese, o questo veleno ci toglierà tutto ciò che aveva permesso di riconoscere il nostro territorio. La speranza è che questo allarme venga ascoltato, e che non si aspetti di sentire la puzza che affiori dalla terra, che tutto perda di luce e bellezza, che il cancro continui a dilagare prima di decidersi a fare qualcosa. Perché a quel punto sarebbe davvero troppo tardi. E coloro che sono stati chiamati i grandi diffamatori del Paese sarebbero rimpianti come Cassandre colpevolmente inascoltate.

©2010 Roberto Saviano/Agenzia Santachiara

(Il testo pubblicato è la prefazione al volume "Ecomafia" di Legambiente che sarà in libreria mercoledì 9 giugno)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Everest di immondizia

Se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati diverrebbero una montagna di 15.600 metri di altezza con una base di tre ettari, quasi il doppio dell'Everest, alto 8850 metri

L'emergenza campana

L'emergenza immondizia in Campania è costata 780 milioni di euro all'anno. Moltiplicata per tre lustri (tanto è durata la crisi) equivale a un paio di leggi finanziarie

Gli effetti sulla salute

Gli ultimi dati Oms parlano di un aumento vertiginoso delle patologie di cancro in Campania: pancreas, polmoni, dotti biliari più del 12% rispetto alla media nazionale

Acciaierie, le scorie

L'inchiesta Ecoterra ha bloccato un traffico di scorie di acciaierie in Trentino

Friuli, medicinali scaduti

In Friuli un'inchiesta ha smascherato lo smaltimento illecito di medicinali scaduti

Il primato del Lazio

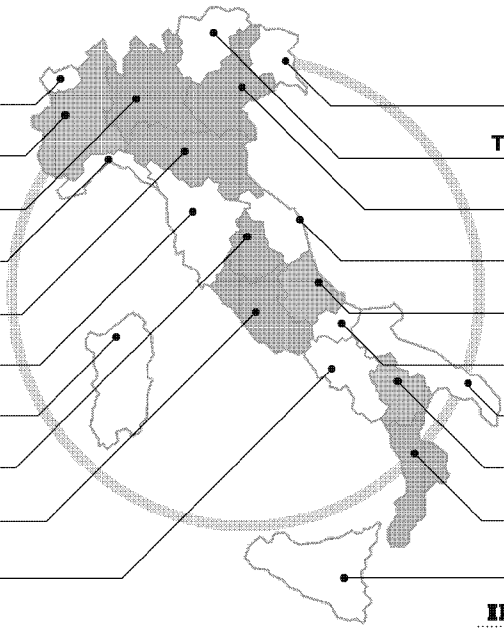
Al di là del noto primato di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, quest'anno il Lazio si posiziona al secondo posto tra le regioni con il più alto numero di reati ambientali

Quotidiano Roma | la Repubblica | 07-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'illegalità ambientale nel 2009

Rispetto al 2008: Più reati | Meno reati | Approssimativamente lo stesso numero

	Infrazioni accertate (in %)	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
V. d'Aosta	0,2	57	0	33
Piemonte	2,3	662	24	156
Lombardia	3,0	865	9	264
Liguria	4,3	1.100	0	335
Emilia R.	2,8	1.021	9	340
Toscana	6,6	1.744	2	556
Sardegna	7,1	1.993	25	706
Umbria	2,3	668	20	159
Lazio	12,1	2.248	30	919
Campania	17,1	8.400	104	1.828
Friuli V.G.	1,8	388	1	249
Trentino A.A.	1,7	221	5	101
Veneto	2,7	826	19	248
Marche	1,9	541	0	371
Abruzzo	2,7	714	1	192
Molise	0,8	143	0	64
Puglia	9,4	2.211	15	1.614
Basilicata	2,3	379	0	115
Calabria	10,1	2.226	42	1.226
Sicilia	8,8	2.065	10	1.261



I reati

78 al giorno
3 all'ora

- 28.586 Infrazioni accertate: + 10,8% rispetto al 2008
- 28.472 Persone denunciate: + 33,4% rispetto al 2008
- 316 Persone arrestate: + 43,0% rispetto al 2008
- 10.737 Sequestri effettuati: + 11,0% rispetto al 2008

Il fatturato

20,5 miliardi di euro
esclusi lo smaltimento illegale dei rifiuti speciali

- 7,5 miliardi: Investimenti a rischio in opere pubbliche e gestione rifiuti urbani
- 2 miliardi: Abusivismo edilizio
- 2 miliardi: Racket degli animali

Fonte: Legambiente

Lo smaltimento rifiuti

5.217 Infrazioni nel 2009 | 3.911 nel 2008
+ 33,4% rispetto al 2008

6.249 denunce | 2.429 arresti

La classifica per regione

CAMPANIA	810
15,5% del totale nazionale	
PUGLIA	735
CALABRIA	386
SICILIA	364
TOSCANA	327
PIEMONTE	270
1ª regione del Nord	

L'agricoltura

50 miliardi di euro l'anno — Fatturato

150 reati al giorno

33% agricoltori taglieggiati dalle mafie

Il cemento

27.000 abitazione abusive nel 2009 | 28.000 nel 2008

7.463 infrazioni accertate | 9.784 denunce

2.832 sequestri | 13 arresti

La classifica dei reati per regione

CAMPANIA	1.179
15,8% del totale nazionale	
CALABRIA	905
LAZIO	881

Le zoomafie

5.154 infrazioni accertate — Fatturato

2.993 persone denunciate | 2.836 sequestri